



# Sot dal Tôr

Sot dal Tôr - 33041 Aiello del Friuli (Ud) Italia - e-mail: [sotdaltor@libero.it](mailto:sotdaltor@libero.it)  
 Supplemento al n. 48 di «VOCE ISONTINA» - Dir. Resp. ANDREA BELLAVITE

AIELLO AI SUOI EMIGRATI

## San Giuseppe artigiano

Avendo da poco celebrato la festa di San Giuseppe, patrono degli artigiani, vorrei soffermarmi proprio sulla figura di quell'uomo, perché accompagni il cammino di tutti i lettori alla Pasqua di resurrezione.

Chi era San Giuseppe, cosa dice di lui il Vangelo? Poche cose in verità, molto poche. In tre occasioni gli appare nel sonno un angelo. Nella prima lo invita a prendere con sé Maria, dopo che ella concepì per opera dello Spirito Santo. Nella seconda occasione lo invita a fuggire in Egitto per scampare alla furia omicida di Erode. Nella terza gli dice di tornare dall'Egitto verso il paese d'Israele. Questo è quanto viene detto nel Vangelo di Matteo, il più ricco di particolari sulla vicenda di Giuseppe. Il vangelo di Luca ci ricorda anche l'episodio in cui Giuseppe e Maria si mettono angosciati alla ricerca di Gesù, rimasto nel tempio con i dottori. Dopo questi fatti cala il silenzio sulla vita di Giuseppe, non vengono riportati altri episodi che lo riguardano e nemmeno sue parole. Sappiamo peraltro che San Giuseppe era artigiano ed introdusse Gesù nell'apprendimento del suo mestiere. Sappiamo dal Vangelo stesso che egli si prese cura della Santa Famiglia. E cos'altro sappiamo di lui?

San Giuseppe è l'uomo del silenzio, il silenzio calato su di lui, sulla sua vita sconosciuta e umile. È l'uomo del silenzio perché non una parola il Vangelo gli fa dire. È il silenzio di un

uomo che si è messo da parte per fare spazio al progetto di Dio manifestandosi all'improvviso nella sua vita. Si è messo da parte per essere solo un servitore silenzioso della Santa Famiglia e del disegno di Dio. Qui è la grandezza di San Giuseppe, la sua grandezza unica, incomparabile. Vi è ancora una cosa molto importante che il Vangelo dice di lui: "Giuseppe era giusto", afferma l'evangelista Matteo. La giustizia nasce dalla fede e la fede è ascolto della Paro-

la, è obbedienza alla Parola. Tutto ciò era in San Giuseppe, l'uomo del silenzio ed è quanto basta, non c'è proprio bisogno d'altro, di ricercare altri episodi o aneddoti sulla vita di San Giuseppe. Egli come Maria avrà custodito nel silenzio del suo cuore i fatti straordinari che accadevano intorno alla vita di Gesù. Egli ci insegna a far silenzio per riempire il nostro cuore della presenza del Signore.

Egli c'interroga sul peso che hanno le nostre parole, quelle

parole che diciamo al bar, con gli amici, per strada, in casa o al lavoro. Che verità contengono; che giustizia esprimono, oppure che critica e che ingiustizia manifestano? Il Vangelo afferma che "la bocca parla della pienezza del cuore [...] di ogni parola infonda gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato" (Mt 12,34-36).

San Giuseppe, patrono di tutti gli artigiani c'insegna la giustizia della fede, lo spirito umile del servizio, dell'ascolto, della dignità del lavoro. Sulla dignità del lavoro diceva un uomo di Chiesa: "Che bello sarà il giorno in cui ogni battezzato comprenderà che la sua professione, il suo lavoro, è un lavoro sacerdotale e che, come io vengo a celebrare la Messa a questo altare, ogni falegname celebra la sua Messa nella sua falegnameria, ogni stagnino, ogni professionista, ogni medico con il suo bisturi, la signora del mercato al suo banco: compiono un ufficio sacerdotale" (O. Romero, *La violenza dell'amore*, Roma, 2002, p. 25).

Ci guidi San Giuseppe sulla strada dei valori sani e autentici, dove la famiglia possa essere ancora alla base della società, nel posto d'onore voluto da Dio fin dall'inizio. A tutti i lettori un grande augurio di buona Pasqua 2003.



*Augurìn di cùr:  
 Buna Pasca  
 a duc'*

Il parroco  
**don Fabio La Gioia**

## PASCA CUN TRESSIS E CUNÎNS...

Dongia dai augûrs di buna Pasca vin pensât di 'sontâ alc sui dols che si usin fâ in chisc' timps da viarta, par fâ vigni gola a cui cal è usât a cioli in ta butega o lì dal pec al dols 'sa prot, bon sigûr, ma senza chel profum che si spant pa ciasa, di metisi a falu par sinti di plui l'aria di Pasca.

Al dols plui nomenât a je la pinsa e par fala a coventin:

- 6 ûs, doi intîrs e cuatri rôs,
- 12 deca di spongia
- 10 deca di fessa
- 15 deca di sucar
- 2 sedôns di sucar ta fessa cun t'una tassa di lat
- un pôc di sâl
- aromi, limon e scusis di naransa gratadis
- farina: che che je a vonda

...e dopo lasâ jevâ. Bisugna però ancia di che ta pinsa e in ta fujasa si pol meti ancia l'ua passa e par finî parsora a si fasigi una crôs cul curtis e una pinelada di ûf sbatût.

Cu la stessa pasta a si fasin ancia chei altris dols, che si ciatavin a seconda da usansis da famea pa ciasis, che a fosin la tressa, propit una tressa fata su cu la pasta e tal mies un ûf dâr colorât cu li' arbis e tignût fêr, cun t'una crôs di pasta. Biela a je ancia la colomba, lungia un vinc' centimetros e cul ûf siarât ta ala e par chei che ulin fa biela figura al plui biel di duc' al è al cunin, un cunin lunc un trenta centimetros di tacâ a mangiâ simpri da coda... lasant li' orelis a la fin.

## AL SALAMP

Fin pôs ains fa, durant la stemana Santa, al plevan al lava a binidî li' ciasis e a fâ una babada cui soi parochians. In t'una ciasa lu spietavin on e femina e dopo ve preât, al plevan si sinta e al viôt una biela tirina di verdura fres'cia, al domanda di serciala e cussî ancia una feta di pinsa, ca mandava un bon odôr. Par fai una biel tratament, la femina gi ufris vin in t'un plat e al plevan gi tocia di bevi cu la sedon.

Cuant che 'l è lâ via, al on gi à sbrunduladi a la femina, parse che veva mitudi al vin tal plat e no ta tassa, ma je pronta gi rispuint: se gi davi la tassa, cul alsala al viodeva ancia i salamps piciâs sota dai tras e jo no vevi voja di regalagi ancia al salamp.

## AL PRÊSIT

Al plevan 'l era tornât a binidî in t'una ciasa, dulà che 'l an prima vevin regaladi una damigianuta di vin, che lui al lu veva prezât. Ancia chist an, al lauda al vin, ca gi an ufiarti, cu la pinsa e al domanda se al pol ve una damigianuta. Al paron gi dîs di sî, ma al 'sonta: "No al prêsit dal an passât!

## CLASSE 1923

Sono ormai trascorsi quarant'anni da quel nostro primo incontro, nel lontano 1963, in cui ci recammo, con un bus alquanto "scassato", a Cortina d'Ampezzo dal nostro coetaneo Oliviero Zonch, ricoverato all'epoca in ospedale. Ancora og-

gi a distanza di tanto tempo conservo un dolce ricordo di quella giornata passata insieme per festeggiare i nostri primi quarant'anni.

Quest'anno invece ci troveremo (evitando possibilmente la corriera) per festeggiare i nostri

80 anni e per questo stiamo attendendo il rientro dal Canada del nostro coetaneo Livio Plet.

Organizzeremo allora un incontro, in un luogo il più vicino possibile, per passare una serata insieme in allegria.

**Silvano Decorte**



Festa di leva - 8 giugno 1942

## DALLO SPOSTARSI A PIEDI ALLA GUIDA DELL'AUTOMOBILE

Mi è stato chiesto com'erano i preti dei nostri paesi, in passato. Vagamente, mentre frequentavo il I anno di scuola nel 1917, il mio primo ricordo è quello di un cappellano militare in divisa.

Al termine del I conflitto mondiale, con il ritorno della pace anche i sacerdoti, fino allora profughi, ritornarono nelle proprie parrocchie a riprendere la loro missione.

Noi ragazzi li vedevamo come persone serie e rispettabili, a scuola erano severi con noi, sebbene qualcuno ci raccontasse delle storielle allegre e piacevoli da sentire.

È da ricordare che la gran parte dei sacerdoti della nostra zona, al-

lora austriaca, quasi tutti furono internati in Italia ed anche questo fatto influenzò sul loro carattere severo e riservato.

Lentamente gli abitanti ripresero la normale vita civile ed anche i preti ricominciarono a svolgere la loro missione con cura e zelo.

Nel dopoguerra tutti andavano a piedi, anche i sacerdoti, che per il trasferimento in altri paesi si servivano della carrozza tirata dal cavallo.

Nel 1923 con la mia famiglia mi trasferii da Crauglio e venni ad abitare ad Aiello, dove il nuovo cappellano aveva la bicicletta e tante persone si davano meraviglia della sua "ricchezza", mentre a Crauglio il nuovo vicario

aveva il landò tirato dal cavallo.

Nel 1933 venne da noi il cappellano don Giovanni Diodato, fornito pure lui di bicicletta, poi nominato parroco, acquistò un motorino per recarsi a Gorizia ed in altri luoghi della Diocesi.

Negli anni successivi, dopo il 1945, i preti per necessità del loro servizio si dotarono di motocicletta, poi lentamente di automobile, adeguandosi all'evoluzione dei tempi e delle tante e nuove attività attinenti alla loro missione.

Una volta, a fianco delle canoniche, c'erano le stalle, usando tanti preti il cavallo. Ricordo che anche Sua Eccellenza il Principe Arcivescovo si spostava con un mezzo trainato dai cavalli.

Era l'anno 1926 o 1927 e mons. Arcivescovo venne in visita pastorale con la carrozza, arrivò ad Aiello ed il cocchiere sistemò due bei cavalli BAI nella stalla, che si trovava nell'edificio, dove adesso c'è il ricreatorio.

Nei giorni seguenti al suo arrivo, l'Arcivescovo si spostava nei paesi del decanato di Visco, recandosi in un paese al giorno per impartire il Sacramento della Confermazione ed alla sera rientrava nella canonica di Aiello per il pernottamento.

Lentamente, tutto lentamente si è trasformato.

**Mario Brandolin**

## RICORDANDO IL CANZONIERE

Nelle serate di venerdì 13 e 20 dicembre 2002 abbiamo potuto rivedere su Tele Capodistria, la registrazione fatta nel 1978 di "Friùl: un popul, la so storia", spettacolo concepito e realizzato dai componenti dell'allora Circolo Culturale "Arturo Colavini" di Aiello, più noti come "Canzoniere di Aiello". Rivedere quelle riprese, fatte quasi venticinque anni fa, è stato per me, che ero una di loro, emozionante, forte, coinvolgente, così come emozionante, forte, coinvolgente era stato far parte del gruppo.

Aiello, piccolo paese della Bassa Friulana, si è spesso distinto, e lo fa tutt'oggi, per la sua vivacità culturale. Chissà, sarà forse per quel famoso aggettivo con il quale in passato era conosciuto, "Piccola Vienna", o sarà perché la sua comunità ha avuto più volte, nel corso degli anni, la fortuna di avere fra i suoi componenti personaggi di notevole portata intellettuale, o sarà semplicemente per caso, fatto sta che all'epoca della registrazione c'era, in paese, un grande desiderio di dare espressione ad un nuovo modo di sentire la cultura friulana.

Io ero la più giovane del Canzoniere, forse, anzi senz'altro, la meno consapevole della portata politica e culturale del lavoro che stavamo facendo. Vi ero entrata quasi per caso, dopo un'entusiasmante capodanno "alternativo" organizzato dal Circolo presso una vecchia trattoria del paese gestita da "siora Carmela" che aveva la sfortuna di essere, per il tempo, troppo semplice, troppo paesana, troppo "tipica" e che, quindi, quella notte del 31 dicembre 1977, se non ci fossimo stati noi, probabilmente avrebbe chiuso.

Carmela, con la sua trattoria di sedie e tavoli semplici, con la sua cucina direttamente a contatto con i clienti, con i suoi forti sapori contadini, genuini, assolutamente "biologici", oggi farebbe fortuna! Allora no, allora capodanno era discoteca o cenone con abito lungo. Il gruppo del Circolo riempì le due stanze del locale dalle pareti spoglie, forse non sufficientemente riscaldate, senza camerieri; Carmela svolgeva le funzioni di cuoca, cameriera, lavapiatti e, perché no, intrattenitrice con il suo allegro viso tondo dalle guance arrossate per le tante ore passate a cucinare sullo *spargher*. Quella notte, da Carmela, mangiammo *muses e sbruada* e ci scaldammo con il vino e con i canti di Alessandra.

Tutti questi ricordi sono riemersi vivi guardando la registrazione, come viva è emersa quella sensazione di paura che provavo all'idea di essere ripresa: ricordo che la voce non uscì così come avrebbe dovuto perché in gola avevo un nodo! E il nodo in gola c'è anche oggi perché, rivedendo quei momenti e ricordando l'entusiasmo, la voglia di fare, la convinzione di dover offrire una visione nuova del nostro essere friulani, penso che se venticinque anni sono passati prestissimo, se le cose sono cambiate con una velocità superpersonica, gli ideali, la spinta a voler cambiare, ad essere presenti, forse non hanno più la portata di allora! Le nostre menti, non ancora distratte, come oggi succede per i



nostri ragazzi, dalla seppur utile tecnologia informatica, non ancora saziata fino alla nausea dal troppo consumo e dalla ricerca continua e spasmodica dell'avere quasi come unica conferma del vivere, erano in fermento!

Sapevamo, chi più e chi meno, di quanto era retorica e ovattata la figura del Friuli proposta non solo nel mondo, ma soprattutto in Italia. Sapevamo quanto c'era ancora da conoscere e da dire su questo lembo di terra proteso ad Est, sulla cultura sommersa di un popolo che aveva patito, nel corso dei secoli, scorriere, invasioni, dominii. Popolo che aveva contribuito notevolmente ad ingrossare le fila di chi cercava, all'estero, lavoro e dignità. Popolo che aveva recentemente subito ed affrontato la terribile vicenda del terremoto del 1976 che non scosse solo le terre della nostra regione, ma anche le menti di chi voleva dare un volto nuovo alla sua friulana. E fu così che il lavoro di ricerca e di riproposta della cultura friulana fatta dal Canzoniere, dando nuova voce a villotte molte volte

anche sconosciute, musicando testi di poeti friulani, quali Leonardo Zanier, assunse notevole portata culturale, allora ed in seguito, in termini proprio di discorso innovativo sul fare musica popolare, slegato dal puro ed assolutamente congelato folklore, in termini di ricerca di esperienze di vita, di sguardo a trecentosessanta gradi sul nostro mondo friulano.

Il Canzoniere ha fatto da "battistrada" a molti gruppi, regionali e non, che hanno cercato di utilizzare le radici di un popolo non per farne uso nostalgico, ma per legarle al vissuto quotidiano, per dare consistenza e solidità ad una cultura e per questo il Canzoniere è stato anticipatore quasi assoluto.

Però, oggi mi dico, all'epoca nessuno di noi avrebbe pensato che lavorare intellettualmente e politicamente per avere e conservare le proprie radici sarebbe diventato "arma a doppio taglio" utilizzata in seguito da chi non "vuole ricordare" che quegli occhi che ci guardano quando arrivano da un altro mondo, sono gli stessi occhi dei nostri anziani che, ormai parecchi anni fa, andavano in terre straniere, per fare lavori umili, pesanti, poco pagati, per lavorare su una terra nella quale mettere radici si sarebbe rivelato arduo, difficile, penoso, in una terra in cui sentirsi accettati era possibile solo dopo generazioni. E mi viene in mente l'anziano di un paese vicino a quello in cui attualmente vivo, che racconta di quando aveva poco più di vent'anni ed emigrava in Belgio per lavorare nelle miniere: "Eravamo chiamati *les rats de Paris*, avevamo come lavoro quotidiano l'impegno di scavare 8 metri al giorno, che poi diventavano in realtà 10-12, distesi in un cunicolo che alle volte non era più alto di 40 cm". Oggi, quell'anziano soffre di

silicosi, però ha ancora "voglia di ricordare". E penso al bimbo di nove anni che è in classe, alle elementari, con mio figlio: occhi nerissimi e vivaci, capelli ricci, fitti, al tatto "diversi"... lui non parla, anche se sono già due anni che vive in Italia, scrive in italiano, ma non parla nonostante tutta la dedizione e la competenza delle maestre che ha avuto la fortuna di incontrare nella sua seppur breve, ma travagliata esperienza di vita. Durante la festa di Natale alla scuola elementare, ho avuto modo di osservarlo: sorrideva felice quando sfilava con i suoi compagni, rideva, mettendo in mostra i suoi splendidi denti bianchi; era perfettamente inserito nel mondo dei suoi pari... però, mio figlio

ha poi raccontato, quel bambino marocchino non ha mai parlato! Il sorriso ed il coinvolgimento di questo bimbo mi ha trasmesso una sensazione di sicurezza, egli come tutti i bambini del mondo, sa che è possibile comunicare in modo "diverso", sa che il suo idioma non può essere un ostacolo nell'amicizia; facciamo sì che questa sicurezza metta radici e che tutti i bimbi come lui, possano crescere felici nella nostra e nella loro terra, che magari imparino anche l'italiano, il friulano, ma che mantengano, e gli venga data la possibilità di mantenere, la certezza che i rapporti

umani valgono e sono possibili al di là di ogni differenza linguistica, culturale, politica e religiosa!

Come ultima considerazione, ricordando i nomi dei componenti del Canzoniere, Alessandra Kersavan, Fabiana e Massimo Vittor, Gianpaolo Spagnul, Giancarlo Veliscig, Viviana Galet, Gianni Justulin, Luciano Pletti, Maria Rosa Venuti, Federico Orso, Lorenzo Folla, Claudio Gratton ed io, aggiungo che per ciascuno di noi, anche se le vicende della vita ci hanno poi portato a percorrere strade diverse e lontane, l'esperienza del lavoro svolto assieme ha lasciato senza dubbio un segno positivo ed un ricordo piacevole!

A conclusione di questo mio scritto ritengo sia doveroso porgere, a chi ha saputo fare tanto per la nostra cultura friulana, per Aiello, portando il suo nome non solo nella regione, ma anche oltre ed all'estero, la gratitudine di tutti gli aiellesi presenti sia in paese che all'estero.

**Eleonora Orso**  
Cervignano, 18 marzo 2003

## EMIGRAZIONE IN PRIMA PERSONA



Judith Bernardis

“Tuttavia è un caro e sentito brano, un documento fedele seppur limitato a testimonianza dei cruciali momenti che si abbattono in quei tempi in Friuli”.  
(Introduzione al “Diario della contessa Laura Strassoldo-Chiarmacis” 1848)

A cavallo tra Ottocento e Novecento avvenne la grande emigrazione di genti friulane che trovandosi in pessime condizioni economiche ed attratte dall'interesse di progredire nel nuovo mondo, se ne andarono sull'orlo di quella corrente migratoria verso l'America, il Brasile, l'Argentina... tra queste anche la famiglia del contadino Giovanni Maria Bernardis e Giovanna Moro che nel lontano 1906 partì per l'Argentina, affidando il suo cuore alle mani di Dio, per trovare uno spazio più ampio ai propri sogni.

*Nella maggior parte dei casi fu una partenza senza ritorno, una sfida di vita e di tempo... lo stesso tempo che ci ritrova nello specchio degli anni e dei sentimenti che non spariscono: sentimenti che sono rimasti nel profondo dell'anima di chi è stato sradicato e ha desiderato ritrovare le sue radici. Dio che ci ascolta, non lascia perdere questi sentimenti e li tramanda attraverso i discendenti che portano l'anima dei propri avi e ritornano alle origini nello stesso spazio per ritrovare la stessa lingua, la stessa cultura e la stessa storia...*

*Pubblichiamo questi aneddoti di Leopoldo Bernardis originario di Strassoldo, tradotte dallo spagnolo*

*dalla nipote Judith Bocco Bernardis, arrivata in Friuli nello scorso novembre per ritrovare le origini dell'amato nonno e accompagnata calorosamente in questo percorso dal nipote di Leopoldo, l'aiellese Giuseppe Bernardis e dalla sua famiglia. Queste brevi memorie ci offrono uno spaccato di vita in un paese accanto alla nostra realtà: Sevegliano e ci narrano l'evoluzione di un'emigrazione, simile a tutte le altre emigrazioni di quei tempi, affidate alle mani di Dio. Judith trascorse un mese ad Aiello, durante il quale riscoprì i luoghi aviti e s'ispirò nella vita di tutti i giorni, scoprendo le bellezze e le caratteristiche di questi paesi che ringrazia per l'accoglienza dimostrata e a cui s'ispirò per queste due poesie intrise di ricordi, emigrazione e... meridiane, dedicate al nonno.*

Omaggio a mio nonno, contadino Leopoldo Bernardis, nel nome dei suoi otto figli, Ramona, Leopoldo Antonio, Antonio, Josè, Lucia Aurora, Juana Teresa (la mia mamma), Juan Maria e Francisco Felipe, dei suoi ventun nipoti e quaranta bisnipoti.

Nella primavera del 1980 mio nonno Leopoldo arrivò a casa mia con una carta avvolta tra le sue mani e mi disse: “Ho scritto le mie memorie”. Io Judith, ero la sua “segretaria casalinga”, la nipote più vicina che aveva studiato e scriveva “bene”. Prossimo ai suoi novant'anni, sapeva benissimo in quel momento, che, nonostante il suo fortissimo desiderio di tornare in Italia per rivedere per l'ultima volta la piazza, la casa, il duomo che aveva lasciato da adolescente, non sarebbe più tornato nel suo amato paese. Così scriveva:

### MEMORIE DEI MIEI NOVANT'ANNI

Sevegliano era uno dei cinque paesi che componevano il Comune di Bagnaria Arsa, assieme a Campolongo, Castions delle Mura e Privano, appartenenti al distretto di Palmanova, in provincia di Udine. Molto vicino al Comune di Bagnaria Arsa si trova Cervignano, con i suoi paesi, Terzo, Aquileia e Strassoldo: nella parrocchia di questo paese nacqui il 16 novembre del 1890, figlio legittimo di Giovanni Maria Bernardis e Giovanna Moro. Poco tempo dopo la mia nascita, i miei genitori se ne andarono a Sevegliano, per dedicarsi ai lavori agricoli (li chiamavano “contadini”). Qui trascorsi la mia infanzia fino all'età scolare: frequentai la scuola elementare fino al terzo corso che era il livello dell'obbligo e riuscii bene. Di quell'epoca scolastica ho dei ricordi incancellabili. Ricordo per esempio quando assassinarono il re Umberto I, stavamo facendo lezione, il maestro alla sua scrivania e in quel momento arrivò il segretario del Comune che allora funzionava al primo piano dell'edificio scolastico e disse queste parole che mi sono rimaste per sempre nella mente: “Hanno ammazzato Umberto!” Un'altra immagine che non scompare dalla mia mente è quella di Dante Cantarini, che era uno degli alunni più intelligenti della classe, occupava il posto del maestro quando questi, per qualche motivo, doveva assentarsi e proseguì gli studi superiori a Palmanova. Una notte proprio nei dintorni di Palmanova fu trovato morto: si era suicidato; una carta che fu trovata vicino al suo corpo diceva: “Non voglio né preghiere né croce”.

C'era una grande amicizia tra il mio maestro Giuseppe Schiff e mio padre (abitavamo nella stessa casa): il maestro abitava con sua moglie Giuseppina e una figlia più grande di me di nome Maria, che faceva l'insegnante e andava a lezione a Privano in

bicicletta e tornava a mezzogiorno: era maestra come suo padre. Nelle notti d'inverno mio padre andava dal maestro nel salotto (nel quale si trovava una stufa a legna), mentre il maestro fumava la sua pipa e leggeva “La Gazzetta di Venezia” o il “Giornale d'Italia”, mio padre si intratteneva chiacchierando con lui e annusando “rapè” che anni dopo, in Argentina, sarebbe stato sostituito dal tabacco da pipa. Un giorno, in un dialogo tra il maestro e mio padre, riuscii ad ascoltare queste parole: “Poldo [così mi chiamavano] dovrebbe ripetere il terzo corso, perché è troppo giovane e tra pochi anni potrebbe dimenticarsi di tutto”. Mio padre non gli diede retta e nell'anno successivo non andai a scuola ed incominciai a lavorare con lui, aiutandolo nei lavori agricoli: aveva trenta campi affittati e li seminava frumento, mais e mais di Guinea, con cui la paglia si fanno le scope. L'illuminazione del paese era a cherosene: tre o quattro anni prima di venire in Argentina fu inaugurata l'illuminazione elettrica nelle strade di Sevegliano. Crescevo aiutando nei lavori agricoli: cosa pensate? Io, di nove anni...? Fino al 1906, l'anno in cui fu deciso di venire in Argentina. In quell'epoca già c'erano due fratelli maggiori in questa benedetta Patria. Una volta pianificato il viaggio, fu deciso di andare in pellegrinaggio all'isola di Barbana, nell'Adriatico, a visitare la Madonna dello stesso nome: andammo con una barca motorizzata, mentre prima questi pellegrinaggi si facevano con barche a vela. Dopo andammo al Monte Santo per visitare un altro santuario, quello della Madonna del Monte: andammo con mezzi propri a Gorizia, città che si trova ai piedi del monte e dopo salimmo a piedi fino al santuario; lì passammo tutta la notte svegli in preghiera per chiedere felicità nella nuova vita che ci aspettava lontano dalla

nostra terra. Nella stazione di Palmanova tanti parenti, quanto amici ci salutarono, però il più emozionante fu il commovente abbraccio di mio zio Natalio che non voleva separarsi da mia madre. “Ci imbarcammo” per Genova e facemmo la prima fermata alla città di Milano: lì visitammo il duomo con le sue tipiche guglie. Il 20 ottobre in Genova ci imbarcammo sull'“Algerie”, barca francese. Il primo scalo fu a Marsiglia e dopo Dakar: lì conobbi uomini di colore; i passeggeri della barca buttavano monete in mare e questi si tuffavano e riemergevano con la moneta fra i denti (vera prodezza di questi neri tra le tante abilità che dimostravano di avere). Arrivammo a Buenos Aires l'8 novembre 1906 ed il giorno 11 a San Josè de la Esquina, provincia di Santa Fè.

Quando appoggiai il piede in terra argentina mi emozionai nel vedermi nella mia nuova Patria dalla quale non mi separerò mai e in quel momento mi resi conto di quello che diceva il maestro a mio padre, perché io già mi ero dimenticato tutto quello che avevo imparato a scuola. Qui proseguimmo il nostro mestiere di contadini ed io imparai ad andare a cavallo, fatto che all'inizio non mi piaceva molto, fino a quando lo feci come un vero “criollo”. Nell'anno 1911 ci trasferimmo nella provincia di San Luis, sempre con i miei; era il 15 marzo quando arrivammo alla stazione “El Morro”, oggi “Juan Llerena”. Il primo contatto fu con Carlos Genta: noi stavamo piazzando l'accampamento e il ragazzino passava e ci diede tutto quello di cui avevamo bisogno, quello che le sue disponibilità gli permettevano. La nostra amicizia continua tuttora. Sempre continuavo con i lavori agricoli.

Conobbi Josefa Lucero ed il 27 gennaio 1914 ci unimmo in matrimonio: da questo nacquero otto figli che abbiamo educato cristianamente.

Quegli anni furono molto difficili, però abbiamo saputo superarli con grandi sacrifici, lottando e lottando acquisimmo quello che sognavamo per trascorrere tranquillamente la vecchiaia. Nell'anno 1963 ci stabilimmo nella città di Villa Mercedes per passare tranquilli gli ultimi anni e qui siamo, grazie a Dio, rimasti.

Io, alla soglia dei novant'anni, soddisfatto del mio compiuto,

**Leopoldo Bernardis**

### Strassoldo

Ho tagliato il cristallo dello spazio con le magnolie dell'amore eterno che illuminano il tempo con profumi e scintillano nel fuoco dei miei avi. Nella scacchiera della geografia si avverano la piazza, il duomo, l'isola... i dintorni confusi si schiariscono. Vedo la tua casa, l'albero, il castello... ho respirato l'aria del tuo cielo Strassoldo mi appare come gioiello dei segreti tuoi.

### Meridiane

Bagna il mio cuore la luce della tua terra mi riceve la musica dei “mandi” e sotto l'Orsa Maggiore ti ricordo. Meridiane d'amore che ci uniscono al di là della vita, nella vita dei tuoi, dei miei... Nel sangue che si estende in pensieri di pace su un altro paesaggio diverso ed unico dipinto dalle voci che ripetono mandì, mandì.

Judith Bocco Bernardis

## FESTA DEGLI ALBERI



È iniziata in modo significativo e gioioso la primavera per gli alunni della scuola elementare "don Giovanni Bosco" di Aiello, infatti venerdì 21 marzo insieme alle insegnanti, alla guardia forestale sig. Marco Luca si sono recati in un'area comunale, adiacente il campo-santo dove hanno provveduto alla messa a dimora di una novantina di nuove piante.

La giornata concludeva un percorso "ecologico" iniziato in classe nella settimana precedente svolto in collaborazione tra le guardie forestali e le insegnanti, durante il quale sono stati presi in considerazione diversi aspetti del mondo

animale e vegetale.

I bambini molto interessati e coinvolti si sono trasformati in "provetti giardinieri" ed aiutati dall'operatore comunale sig. Marcello Basso hanno prima piantato tutte le giovani piante e successivamente le hanno innaffiate. Alla cerimonia sono intervenuti pure il capo d'istituto dott. Bruno Lasca che ha evidenziato l'importanza e la bellezza del gesto e la proficua collaborazione tra scuola, guardie forestali ed amministrazione comunale e don Fabio La Gioia che ha impartito la benedizione ed ha invitato tutti i presenti a rivolgere una preghiera a Dio creatore.

Finita la piantumazione i bambini hanno scelto il nome "Bosco della pace", evidenziando così il loro intimo desiderio di vivere in un mondo di pace ed a stretto contatto con la natura.

## PREZIOSO RICONOSCIMENTO

Il 18 dicembre 2002 il nostro compaesano prof. Maurilio Tramontini ha ricevuto dalle mani del preside della Facoltà di Chimica Industriale dell'Alma Mater Studium-Università di Bologna, il Sigillum Magnum, la preziosa medaglia dell'ateneo bolognese, come pubblico e significativo riconoscimento per l'attività d'insegnamento da lui ivi svolta per ben trentaquattro anni.



Il sigillo dello Studio bolognese fu ideato dal pittore Augusto Sezanne nel 1888 e riproduce gli emblemi delle Corporazioni e precisamente delle due Università degli Scolari dei Legisti e degli Artisti e dei tre Collegi di Dottori con i loro motti. Ci congratuliamo con il prof. Tramontini che con il responsabile servizio svolto onora Aiello tutta.



### Debora Cabras

ha conseguito la laurea in *Giurisprudenza* presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Congratulazioni!

## PARERI ED ANALISI SULLA SCUOLA

Nell'intervento sul tema "lingua e identità" alla "Scuelute Furlane di Palme" la sera del 12 novembre scorso ho ricordato alcuni accadimenti storici e sociali vissuti nel nostro paese, comunità da decenni sulle 1700-1800 anime, dal 1915. Ecco li in succinto:

**a.** dal "radioso 24 maggio 1915" la Chiesa Cattolica cominciò a subire una violenta discriminazione e persecuzione del suo clero e con la riduzione poi del territorio venne ridotta a semplice istituzione privata. Ne seguì l'estromissione dal settore amministrativo-demografico, e, con arrogante oscurantismo unito alla benedizione del sommo filosofo Benedetto Croce, ministro dell'istruzione dell'epoca, da quello educativo-scolastico, del quale fu fondatrice e, per secoli, illuminata protettri-

ce: ad Aiello dal 1782 nel convento domenicano. La religione ci venne tolta senza interpellarci con il dovuto plebiscito.

**b.** Nel decennio 1930-'40 le cinque classi elementari accoglievano in media 191 bambini, tutti omologati al friulano. In quello 1980-'90 la media scende a 82 (dai 111 del 1981 ai 56 del 1990). Di questi 56 solo la metà di essi utilizza il friulano. L'identità linguistica si riduce al 15%.

**c.** Nello stesso arco temporale il nostro mondo contadino passa dal 50-60% al 5-6%. Ancora peggio nel contiguo patrimonio zootecnico e così ridotta l'agricoltura subisce l'umiliazione del "set a said" e l'elemosina dell'AIMA. Ci accontentiamo però della discutibile tenuità ed autenticità dei tanti "Friuli DOC".

Ho parlato dei valori: religione, la-

voro, istruzione che, storicamente parlando, hanno fatto identità e civiltà. Se i valori scadono, l'identità (e la civiltà) scade e diventa altro.

Dall'Unità d'Italia (per l'Università dal 1873, con l'abolizione della facoltà di teologia) la scuola laica, quella per il popolo voglio dire, è stata una fastidiosa e costosa necessità. I notabili liberali prima e progressisti poi, non l'hanno mai amata anzi strumentalizzata al fine del consenso. Di riforma in riforma e nonostante la massima scolarizzazione raggiunta non è riuscita nemmeno a fare gli Italiani. E si continua con l'ultima riforma.

In tale situazione ci si dovrà pur chiedere cosa fare ed ovvia è la risposta; per la parte di Friuli Venezia Giulia redenta, Aiello compresa, tornare al tempo che fu; allo status ante 1918. Non in tutto si capisce, ma fra tante almeno tre cosette, sottratteci di prepotenza, devono tornare al loro posto ed essere rilegittimate:

**a.** riordino giurisdizionale dei Comuni, Mandamenti e Province;

**b.** ricostituzione dei Collegi elettorali (facendo riferimento al suffragio universale del 1907);

**c.** restaurazione nella scuola pubblica (al tempo dipendeva dal Ministero del Culto e Istruzione).

Per questo determinante punto c, come estrema ratio e visti i non felici precedenti, si torni a delegare la politica didattico-educativa della scuola pubblica alla Chiesa e più precisamente alla competenza delle sedi vescovili territoriali, agli ordini e spese, s'intende, del Ministero dell'Educazione.

Tuttavia se si conosce poco e male il proprio passato, la peculiarità del carattere si modifica e con essa viene seriamente compromessa la lingua e l'identità locale. Ci venga concessa dunque questa riforma della cultura per restituirci quel poco che ci resta di intimamente nostro.

**Giustino Bisiach**



I classe elementare 1933 con la maestra Nair Zachilli Vanelli: in piedi (sopra), Bruno Plet, Guido Feresin, Enrico Bergamin, Silvio Marcuzzi, Gino Feresi, Lidio Cidin, Nino Zamparini, Giustino Bisiach; (sotto), Lucilla Magrin, Bruno Feresin, Rino Felcher, Armando Cobel, Valter Diana, Bianca Saonit, Maria Peresutti, Fanni Bordignon, Pierina Buiat, Umberto Dipiazza, Maria Dipiazza; seduti (sopra) Ada Sardon, Alma Zulian, Jolanda Delbianco, Assunta Guerin (Nucci), Liliana Valussi, Maria Feresin, Angelina Bordignon, Nerina Franzoni, Giuseppina Donda, Gina Bordignon; (sotto) Umberto Peloi, Luciano Pontel, Rino Bois, Renato Ponton, Marcello Ulian, Otello Andrian, Spartaco Zandomeni, Enzo Fumaneri.

Assenti Maria Brandolin, Giovanni Feresin, Iside Pagarin, Ermes Bertossi, Bruna Lepre, Liliana Prez, Bruna Simonetto.

## CENT'ANNI DI CASSA RURALE

I primi anni del Novecento videro la comparsa di numerose società mutualistiche, associazioni e cooperative in tutto il Goriziano, prevalentemente di stampo cattolico e sulla scia di questo fervore nacque cent'anni orsono grazie all'opera di don Carlo Stacul il 4 gennaio 1903 la Cassa Rurale con 28 soci iniziali. Don Stacul fu parroco ad Aiello fin dal 1898 e vi rimase sino al 1910 ed in questi anni promosse la nascita anche della Società Assicurazione Bovini, la S. Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso, il Consorzio Pomologico, la Filodrammatica, la Biblioteca Circolante..., creando così in paese un vivace associazionismo. La nascita nelle località di provincia di questi sodalizi mutuali è da considerarsi effetto della situazione non certo rosea della classe rurale della popolazione e si prefiggevano d'evitare, per quanto possibile, il perdurare dei soprusi che la popolazione doveva subire, cercando di aiutarla a progredire economicamente e quindi di elevare le condizioni di vita, favorendo il piccolo risparmio e prestando denaro a basso interesse a contadini ed artigiani

La prima Cassa Rurale di interessi e prestiti a favore dei contadini stremati dalle cattive annate fu istituita a Flammersfeld nella provincia renana da Federico Guglielmo Raiffeisen nell'annata 1848-'49, però bisognerà attendere la fine della seconda metà dell'Ottocento per trovare un cospicuo e crescente numero di Casse Ru-

rali anche in Austria. Nel Friuli Goriziano il merito d'aver introdotto le Casse Rurali è di mons. Luigi Faidutti deputato poi al Parlamento di Vienna che fonda a Capriva nel 1896 la prima Cassa della provincia e sull'onda di questa iniziativa nel 1911 se ne contano ben trentaquattro.

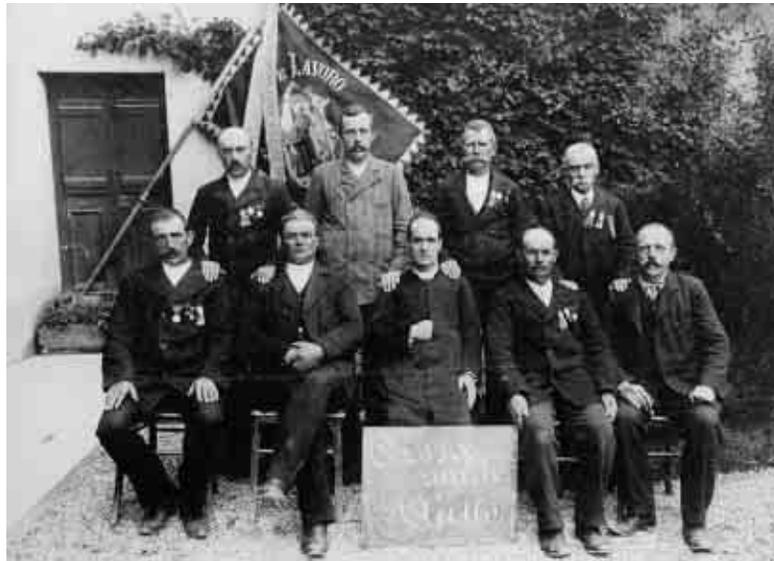
La Cassa di Aiello abbracciò l'allora Regolamento Interno redatto dal dott. Pio Meyer, segretario generale dei Consorzi Agricoli del Friuli, che dettava le regole basandosi su rigorosi principî cristiani, ricorda infatti che

chi vuol essere socio non deve essere ubriacone e giocatore, avverso alla religione, attaccabrighe, bestemmia-tore e deve dimostrarsi nelle circostanze della vita un cristiano praticante e sincero e seguire il precetto di Cristo "Date a Dio ciò che è di Dio ed a Cesare ciò che è di Cesare" e all'articolo uno si sottolinea che una Cassa Rurale può venir fondata dovunque si trovi sufficiente onoratezza, intelligenza e buona volontà nell'adempimento degli obblighi dello statuto.

Dopo la grande guerra in uno sce-

nario nazionale diverso la Cassa Rurale riprese la sua normale attività, ma nel 1920 su iniziativa di Lorenzo Tosorat che constatò che la maggioranza dei soci erano socialisti si fondò il 23 giugno grazie ad un affiatato gruppo, una nuova Cassa Rurale Cattolica sotto la presidenza di Guido Perinello, che pur avendone variata la ragione sociale è l'attuale Cassa. Questa all'inizio si trovò a dover confrontarsi con l'altra Cassa che non ebbe lunga vita ed altri tre istituti di credito presenti in paese, la Banca della Venezia Giulia, la Banca del Friuli e l'Associazione Cooperativa di Credito di Gorizia. I cattolici si lamentarono che i socialisti, approfittando del fatto che dopo la guerra per lunghissimi mesi i capi cattolici locali non poterono rientrare, ebbero "facile gioco di attirare nella loro rete fatale moltissimi dei nostri migliori soci".

Il lavoro della Cassa Rurale proseguì costante negli anni e nel 1961 vide confluire i soci della Cassa Rurale di Joannis che fondata nel 1906, non poteva più sostenere le aumentate spese di gestione ed è ormai storia dei nostri giorni il suo accorpamento pochi anni or sono alla Cassa Rurale di Fiumicello e la mutazione di denominazione in Credito Cooperativo di Aiello e Fiumicello anche se per tutti rimane la: Cassa Rurale.



Il direttivo della Cassa Rurale nel dicembre 1909, con alle spalle la bandiera in stile imperiale rappresentante San Giuseppe Artigiano ed il motto "Fede e Lavoro".  
In piedi: Giuseppe Pontel, Olivo Ponton, Giobatta Moretti, Giacomo Felcher; seduti: Francesco Pontel, Domenico Pascolat, don Carlo Stacul, Giuseppe Tosorat, Massimiliano Ponton.

Le notizie storiche sono tratte da Daël di Stefano Perini, 1978 e da Sot dal Tôr, nov. 1976.

## COOPERAZIONE E CORAGGIO



Il presidente  
Gastone Montagner

La popolazione di Aiello e dei comuni limitrofi ha da sempre trovato nella "cooperazione" un valido strumento per la propria crescita sociale ed economica. All'inizio del

ventesimo secolo nei territori che allora facevano con onore parte della Contea principesca di Gorizia e Gradisca sono sorte numerose società cooperative e uno di questi sodalizi è stata la Cassa Rurale ed Artigiana di Aiello del Friuli fondata cent'anni fa da don Carlo Stacul.

Quest'anno pertanto ricorre il centenario che la Banca di Credito Cooperativo di Fiumicello ed Aiello del Friuli ha voluto ricordare con diverse manifestazioni. La prima, in occasione della patrona di Joannis, Santa Agnese, un concerto di musica classica al termine della Santa Messa solenne. Successivamente, in data 23 febbraio, simile concerto è stato ripetuto nella parrocchiale di Aiello del Friuli al termine della Santa Messa commemorativa dei soci.

In entrambe le occasioni si sono esibiti gli insegnanti della Scuola di

Musica "Tormilaghis" di Crauglio.

Il presidente, Gastone Montagner, per ricordare il particolare momento, è intervenuto con le seguenti parole;

CI VUOLE CORAGGIO per capire come sono realmente le persone senza farsi ingannare dalle apparenze;

CI VUOLE CORAGGIO per cercare la verità resistendo ai luoghi comuni ed ai pregiudizi;

CI VUOLE CORAGGIO per essere giusti;

CI VUOLE CORAGGIO per essere buoni;

CI VUOLE CORAGGIO per amare profondamente il proprio prossimo;

CI VUOLE CORAGGIO per identificare la possibilità;

CI VUOLE CORAGGIO per concepire un grande progetto e portarlo a compimento;

CI VUOLE CORAGGIO per superare noi stessi, per andare alla ricerca di ciò che ci innalza;

Il coraggio è una virtù morale e sociale, non va confusa con la temerarietà o l'avventatezza. Per questo, per plasmare il proprio destino, per diventare ciò per cui si è chiamati ad essere, ci vuole molto, molto coraggio.

E proprio il coraggio deve essere stato la dote maggiore, assieme alla

speranza, che ha illuminato e spinto don Carlo Stacul e gli altri soci fondatori cento anni fa, il 3 gennaio 1903, (prendendo lo spunto dall'Enciclica Papale Rerum Novarum e dall'esempio di altre realtà locali che, nell'allora Friuli Austriaco, l'avevano, con successo, preceduto) a fondare la CASSA RURALE ED ARTIGIANA DIAIELLO. Questi coraggiosi e lungimiranti galantuomini fecero così il passo che, nel tempo, avrebbe fortemente influito e cambiato lo stato sociale e l'economia del nostro territorio.

Oggi noi siamo qui per onorare, ricordare, a festeggiare questo avvenimento ed i suoi realizzatori e a chiedere a Dio che ci venga trasmesso un pò del coraggio e della loro lungimiranza, perchè crediamo che il compito, la missione da loro iniziata non sia conclusa, ma che il cammino sia ancora lungo e, purtroppo improbo.

Proprio per ricordare tale evento e onorare le persone che hanno contribuito al benessere ed allo sviluppo delle nostre genti, sono state programmate nell'arco dell'anno, alcune manifestazioni.

È doveroso ricordare che, a Joannis, solo 3 anni dopo Aiello, nel 1906, venne fondata la locale CASSA RURA-

LE ED ARTIGIANA DI JOANNIS che funzionò da sola fino al 1961 per poi confluire in quella di Aiello, ed ebbe come ultimo presidente Fiore Avian.

È stata la prima delle due fusioni che ci hanno portato ad essere quella realtà bancaria che siamo ora. (5 sportelli - 43 dipendenti - 1500 soci 300 milioni: em.a.).

La seconda ed ultima, con Fiumicello, nel 1993 che ebbe come artefici i presidenti locali, rispettivamente per Fiumicello Giovanni Pettarin e per Aiello Giovanni (Gianni) Geotti [...].

Concludo citando quanto detto su di noi dal cardinale Ersilio Tonini: "Le banche di Credito Cooperativo sono sulla linea del futuro. Sono il contrappeso della globalizzazione: il loro compito è dare ai singoli il gusto di sentirsi protagonisti e responsabili del proprio destino. Credere al valore del singolo, ribellarsi al potere di pochi è la novità che voi portate. Dovete sapere e far sapere dove vanno i vostri capitali. Siete nati per sfidare il mondo con profezia. Le vostre cooperative siano elemento di unità e di scambio tra gli uomini.

Perchè i pensieri di chi governa l'economia vanno oltre l'economia".

## La strada per Istanbul



Il Circolo Culturale "Navarca" durante la sua stagione invernale ha proposto varie iniziative di vario genere e sempre di una certa qualità, dal teatro alle

proiezioni cinematografiche, dai dibattiti alle serate d'autore e proprio di una di queste tratteremo nel seguente articolo, per l'originalità e la singolarità del volume presentato nella sala civica ad Aiello il 1 febbraio: "La strada per Istanbul" di Emilio Rigatti. L'autore assieme a Checco Altan, il noto vignettista aquileiese e a Paolo Rumiz, il giornalista triestino, si è recato nel luglio 2001 in sella alla sua bicicletta fino all'antica Costantinopoli.

Il viaggio viene descritto meticolosamente nel libro ed i particolari risultano interessanti al lettore che si sente quasi partecipe delle emozioni dei tre viaggiatori tant'è che prima di riporre il libro dopo un momento di lettura, si desidera sempre concludere perlomeno un capitolo che corrisponde ad una delle diciotto tappe del viaggio.

Oltre ai vari fatti, singolari e particolari, la lettura svela notizie dei luoghi toccati e sottolinea le differenze: culturali, linguistiche e storiche, arricchendo così la mera descrizione e dando una vivacità di composizione al libro che ha una originale bivalenza, quella di essere un particolare racconto, con precise indicazioni turistiche e pratiche per chi volesse ripercorrere le strade dei "tre uomini in bici". La parte per così dire storica che manca, sicuramente omessa di proposito, è quella della grande storia, quella di politica, di stati e di guerre dei luoghi descritti e un suo leggero inserimento avrebbe reso più chiara la situazione a chi non ha dimestichezza con le vicende di queste terre.

La partenza ideale della pedalata è Trieste, la cosmopolita città d'Occi-

dente indissolubilmente legata più di qualsiasi altra città a quelle terre Balcaniche che i tre hanno percorso; la prima tappa è a Razdrto a pochi chilometri oltre il confine di Ferneti e poi si prosegue con Z'uz'emberk, Ivanic' Grad... le lingue mutano, gli stati anche ed i costumi si notano maggiormente diversificati nella strada degli orti che è quella che i tre percorrono, tralasciando la via diretta ed anonima, ma andando alla ricerca dei piccoli paesi per essere a contatto decisamente più diretto con le realtà locali, ma a volte le tappe sono anche in importanti città che alle nostre orecchie suonano forse lontane perché di loro generalmente ci viene raccontato assai poco anche se da dire vi è molto, ed in realtà ci sono vicine. Il trio fa tappa anche a Sofia, la capitale della Bulgaria e qui viene a contatto con la "globalizzazione", che ha catturato il centro cittadino, portando quei costumi e caratteristiche globali che uniformano e spianano i propri. L'ultima tappa dopo diciotto giorni di viaggio, Rigatti la compara ad un atto burocratico per rivedere il mare e per poter dire: "noi non siamo stati ad Istanbul, ma ci siamo andati". 2048 chilometri tra Occidente ed Oriente per rivedere il blu del mare, dopo campi, boschi, paesi e città, la vista dei tre spazia sulla "capitale" di quel lembo di Turchia Europea con i suoi grattacieli, le rinate cupole ed i suoi minareti affacciati sul mare. Uno stretto mare, la cui funzione di divisione tra terre è annullata dal ponte sul Bosforo che unisce due continenti: l'Europa e l'Asia.

Il volume racconta quest'avventura che nei più irrequieti farà nascere la voglia d'imitarla o perlomeno quella di andar a conoscere questa città dai tre nomi, Bisanzio, Costantinopoli, Istanbul; ma sicuramente ai lettori lascia un segno e sono assicurate belle ore di un'avvincente lettura. [ E. Rigatti, *La strada per Istanbul*, edicicloeditore, 2002 € 14,00]

Giacomo Pantanali

## Vivere in Iraq

Il 26 marzo scorso, don Andrea Bellavite è stato ospite presso la sala civica per raccontare del suo recente viaggio in Iraq, in un incontro dal titolo "Vivere in Iraq", organizzato dal Circolo Culturale "Navarca". Egli si era recato in Iraq insieme al gruppo umanitario "Un ponte per Baghdad" per comprendere meglio - come egli stesso ha detto - cosa stia accadendo in quel Paese, avendo i volti delle persone, negli occhi e nel cuore. Un attento sguardo, dunque, rivolto più che alla situazione politica (oggetto di un quotidiano bombardamento da parte dei mezzi d'informazione) ai ventidue milioni di abitanti che vivono in un territorio di 460.000 kmq, assai variegato con una parte desertica, un'altra, la cosiddetta "mezza luna fertile" ubicata tra il Tigri, l'Eufrate e le montagne. Si tratta di un Paese che possiede superbi palazzi da "Mille e una notte", patrimonio artistico e culturale dell'umanità, con una storia antichissima che affonda le sue radici nel 4000 a.C., dalla quale ha avuto origine la nostra civiltà. La risorsa primaria è il petrolio, sul quale si fonda l'economia. Una ventina di anni fa il Paese godeva di grande ricchezza, rappresentata da automobili di lusso, fastose abitazioni di recente costruzione, moderne strade. Da allora niente di nuovo si è costruito o fabbricato, sono visibili gli stessi manufatti e le stesse strutture di allora, con evidenti segni di decadenza e di abbandono. Ciò è dovuto alla situazione politica che ha costretto il Paese all'embargo, seguito alla guerra del golfo del 1991. L'embargo subì cinque anni fa un ridimensionamento quando venne permesso all'Iraq lo scambio del petrolio contro il cibo, consentendo alla popolazione di giungere ad un livello minimo di sopravvivenza. Tuttavia l'embargo rimase per gli antidolorifici e i chemioterapici, impedendo di curare i molti, specialmente bambini, che si ammalano di leucemia a causa delle radiazioni delle bombe lanciate durante la guerra del golfo. Un'altra drammatica conseguenza è la mancanza di acqua potabile, sempre a causa delle radia-

zioni presenti nell'acqua dei fiumi, dove anche i pesci sono contaminati. Un altro aspetto è l'impovertimento culturale perché viene impedito agli studiosi, docenti, ricercatori di recarsi all'estero per seguire i corsi di aggiornamento. L'analfabetismo un tempo quasi assente, raggiunge attualmente in Iraq il 45% della popolazione. Malgrado tali difficoltà di vita, la popolazione è estremamente cordiale ed accoglie con fiducia e simpatia gli Occidentali anche se la loro presenza in Iraq non è bastata, come ben tutti sappiamo, a fermare la guerra. In Iraq, don Bellavite ha avuto modo di incontrare anche altri gruppi umanitari, come Emergensi, la Comunità di Sant'Egidio e l'associazione italiana "Scudi umani", a seguito della quale si trova in Iraq pure il pediatra triestino Marino Andolina. Sono persone disposte a mettere a repentaglio la loro vita per difendere strutture civili come ospedali, scuole, abitazioni, centrali elettriche, magazzini di cibo. La serata si è rivelata di grande interesse anche per la proiezione di una sequenza di bellissime immagini fotografiche. Al termine, si sono succeduti molti interventi da parte del pubblico, ai quali don Andrea ha dato puntuale risposta. Un reportage, questo di don Bellavite, che ha fatto riflettere al di là di ogni convinzione politica perché quei volti che abbiamo visti in fotografia, di bambini soprattutto, somigliano troppo ai nostri stessi volti e a quelli dei nostri bambini. I loro bisogni, le loro aspirazioni, ci si rende conto, sono gli stessi in ogni latitudine. Affermare che siamo tutti fratelli, sembra scontato, quasi banale eppure finché questa asserzione, che troppo spesso si riduce alle sole parole, non si stamperà indelebilmente in tutti i cuori delle genti della Terra, come credo, dovremmo ancora soffrire tanto. Noi siamo tutt'uno con il resto dell'umanità e con l'ambiente, e che perciò fare male agli altri è nuocere a noi stessi. Anche questo sembra scontato, quasi banale...

Liliana Passagnoli

## Il più anziano allevatore di cavalli d'Italia

Silvestro Battistin nel mese di febbraio è stato premiato in qualità di più anziano socio dell'ANACT (Associazione nazionale allevatori di cavalli trottatori). Nell'ambito della riunione dell'Assemblea dei soci del Friuli Venezia Giulia, tenutasi a Palmanova, il Presidente nazionale dell'ANACT, Ernesto Cazzaniga, ha consegnato la medaglia d'oro a Silvestro. La sua passione per i cavalli non sembra avere data d'inizio: fin da piccolo si alzava prestissimo per cavalcare prima di andare a scuola. Silvestro, noto a tutti come pasticciere di



Aiello, ha sempre ritagliato un po' di tempo per dedicarsi ai cavalli, tanto

che nel primo dopoguerra si iscrisse all'ANACT. L'attività di allevatore gli ha riservato tante soddisfazioni, infatti più di qualche suo cavallo ha conseguito record importanti a livello nazionale, a partire da Alier (anni '60), e poi Feletto, Lussino e l'attuale China Calda. Tuttora all'età di 90 anni continua imperterrita a far nascere nuovi campioni presso il suo Mulino Miceu. Ci congratuliamo e auguriamo al nostro compaesano di ricevere ancora premi e riconoscimenti!

C.B.

### "GLI ULTIMI" DI TUROLDO

Sabato 22 febbraio presso la sala civica il Circolo Culturale "Navarca" ha proposto un'interessante serata cinematografica con "Gli Ultimi" di padre David Maria Turoldo. Il film, girato in terra ed ambienti friulani racconta la terra friulana con immagini "reali" in bianco e nero, immancabile questo per trasmettere i pensieri dei pesati dialoghi.

Sono intervenuti mons. Silvano Cololin per una presentazione del film e della figura di padre Turoldo, narrando qualche interessante aneddoto e leggendo alcuni suoi passi. Il film racconta un Friuli trascorso, con singolari scene e dure parole, commoventi e dignitose, come quelle delle sue poesie che a completare la presentazione la poetessa Anna Bombig e Liliana Passagnoli hanno recitato sia in lingua friulana che italiana.

## Battesimi e nozze



La mamma Nataschia ed il papà Edi annunciano gioiosi la nascita della loro piccola Nicole Cescutti. La cicogna è arrivata ad Aiello in via Marconi il 14 dicembre 2002.



Il 22 marzo 2003 è nata Alice Corlianò. Benvenuta Alice! Le campane hanno suonato a gran festa per te! Noi della "Cortina" abbiamo lavorato per festeggiare il tuo arrivo, ornando la contrada con fiocchi, rose e con la cicogna. Nella tua casa ci siamo ritrovati, grandi e piccoli, per un gioioso brindisi assieme al tuo papà Claudio ed ai nonni Silvana e Genny.

### È nata Valentina

Il 5 marzo 2003 è nata Valentina Pontel, i nonni di terza generazione, Rosina e Bruno Feresin, si rallegrano per l'arrivo di Valentina ed augurano alla piccola ogni bene!

### Al borc da Cortina di Uànis in fiesta

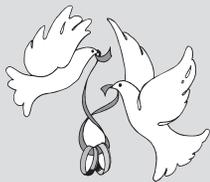
Loretta Pinat e Ivo Gregorat an festegiàt 35 ains di matrimoni. Ancia no si vin unis cun l'òr e vin fat fiesta. Gi fasin tanc' augùrs di un bon proseguiment!



Artema Turchetti e Gino Bergagnini hanno festeggiato il loro 56° anniversario di matrimonio attornati dall'affetto di tutti i loro familiari. Alla coppia i migliori auguri di serenità e bene.



Aurora e Claudio Perusin nel felice giorno del loro 45° anniversario di matrimonio sono ricordati con affetto dai figli, dalla nuora, dal genero e dai nipoti.



Marianna e Livio Plet, qui ritratti con la nipotina Makenzy, nel giorno del 60° anniversario di matrimonio sono pensati festosamente dalla famiglia Boz.



Il 31 agosto 2002, nella chiesa di San Biagio ad Altare, si sono uniti in matrimonio Cristina Avian e Marco Baggio, attorniti da parenti commossi ed amici festanti. Ai giovani sposi vadano gli auguri di felicità e serenità, di salute e benessere, sperando che la loro famiglia sia preservata dalle eventuali difficoltà della vita.

## Gnossis d'aur di Bruna e Nino



Ai 19 di disembar cui chel lava banda Uànis al viodeva una arcada di fras'cis cun t'un cartel di "viva i nuvis" e doi pipinos vistùs di gnossis e un cal tigniva in man la borsa par ciapà su i bês in glesia, ma no era 'sornada di gnossis, che a era passada 'sa di... sincuata ains. Stin ciacarant di Nino Muini e Bruna o sa vês miôr, Maurizio e Bruna Michelini, che tal 1952 in ta glesia di Roncietis a si son sposàs e nancia una stemana dopo a erin a stâ a Daèl, la fiesta andan urùt fala naturalmenti in ta glesiuta di Roncietis dulà che andan scugnùt spostasi al coro e i scampanotadòrs che no podevin mancià al traguart di un l'òr grant component. Ancia Sot dal Tòr e crodin duc' chei che ju cognossin a si tacà ai augùrs che i scampanotadòrs andan fati cun chista pisu-la poesia.

*Chei che rivin a chist traguart a son a vonda pòs e fortunàs e cun rispiet, amirasion e riguart di duc' cumò a son tratàs.*

*Tal 1952 no crodevis di sigùr di tornà cu li' fis e parintât a Roncietis a sposasi indaùr, cun tant di coro che us à ciantât.*

*Ma ancia no, no urevin restâ fùr e di vignùt a scampanotà o vin pensât parse che si lu meretês di sigùr vuatris ca vês simpri fat e basilât.*

*Un grassis a Nino in particulâr che cun passion al à simpri procurât di no fâ piardi al sun tant ciâr da ciampanis, che sui tòrs al à sunât.*

*Tanc' augùrs di cùr, e vi racomandìn: tignùt dâr!*

**I scampanotadòrs**

## Um gir in barcie

In un pais dongje dal mar,  
erin à sta Vigji e la sò femine.  
Lusie, une bieles femine,  
e faseve le perpetue.  
Vigji, al veve une vacje ê,  
par dai di mangià,  
al seave groi dongje dal mar.  
Une matine al vâ a seâ,  
al met su le zoculis,  
al falzut tê spalìs, al codâr,  
Lusie i dâ le sporte di scus,  
dentri i mêt dos fetis di polente  
e fertae,  
un fiasc di aghe ê set.  
Vigji al rive dongje dal mar,  
i pocave poc di seâ,  
si sint te ombrene ê al cjale al mar.  
Al viot une barcie  
che vignive viars di lui:  
l'ere so copari che i sberle:  
"ven su le barcie, col in a fâ un grîr".  
Vigji no si fas di dos voltis,  
al veve simpri vude che di fâ un grîr,  
a cost di inneasi e murì sense patf.  
Lor doi erin tant contens  
e nò si son acuars  
che al soreli al lave a mont.  
Lusie cjase, e stave in pensir  
nò vedint Vigji tornâ dongje.  
Si invie a pît a viodi di lui,  
e rive fin dongje dal mar e lui nò l'ê;  
iê dome le sporte cul mangià,  
al falzut, al codar, le zoculis.  
Lusie si impense che al sò omp  
al diseve  
che i sares plasut l'â pal mar a cost  
di inneasi e murì sense patf.  
Lusie spauride e còr cjase sberlant  
che el sò omp l'è inneat.  
E va dal predi par chal suni di muart;  
al predi gi dis: "Lusie, cuietiti,  
nò si pò sunà di muart  
fin ch'è no si cjate al sò cuarp;  
se tûs...usgnot  
o vegni lâ di te, a preâ rosari".  
Biêl che stavin preant, fur de puarte e  
sintin a cjantâ:  
a l'ere Vigji e sò copari ben pipas.  
Al predi e ale femine,  
robis che i vegni un colp,  
e al predi al dis a Lusie:  
"Lusie, ti vares fat vulintir un plasê,  
ma visiti che le arbe triste  
nò mur mai...!"

**Elda Sdrigotti**

## Posta dal Mozambico...



Padre Vinci dopo aver battezzato una bambina, assieme ai genitori e alla famiglia.

Cari amici di Aiello,

vorrei mandare i miei saluti a tutta la comunità; vi sono molto grato per la vostra amicizia, per la vostra solidarietà verso di noi e di tante altre persone che avete aiutato in quest'anno 2002.

Che il Cristo Risorto benedica sempre le vostre famiglie, la vostra splendida comunità e tutti coloro che hanno un cuore generoso ed amico.

Confesso che nel mio cuore la no-

stalgia ed il ricordo di Aiello è molto grande, siete molto attivi e partecipi, solidali verso chi ha bisogno di aiuto.

Nella mia preghiera ricordo voi, ed in modo particolare, gli Aiellesi che non ci sono più. Grazie di cuore!

Vi auguro Buona Pasqua e, nelle vostre preghiere, chiedete aiuto al Signore affinché ci mandi la pioggia dal cielo; è

da un anno, ormai, che non piove nella regione dove lavoro ed è una pena vedere gli animali che muoiono dovunque.

Ma la gente ha una grande fede e la grande speranza che il Signore farà un regalo: la pioggia!

Un grande abbraccio a tutti voi, unito alla mia benedizione.

il vostro amico  
Padre Josè Vinci

## ... e dalla Tanzania

Sono un Missionario della Consolata in Tanzania e Vi sarei grato se nel Vostro Giornale aggiungete due righe per facilitarmi il compito di ringraziare tutti quanti mi hanno inviato gli auguri di Natale e di Buon Anno pubblicando questo breve messaggio:

Carissimi, per le ultime feste di Natale e Capodanno mi sono accorto che ancora vi ricordate di P. Olivo

(Baldo) Missionario in Tanzania e gli avete inviato gli auguri. Ho passato i 90 anni e faccio fatica a rispondere e a ringraziare tutti personalmente. Padre Olivo vi ringrazia di cuore degli auguri ricevuti e ve li ricambia benedetti dal Buon Dio e da Sua Madre.

Grazie, per i friulani "mandi". Novanta sono tanti e pesano.

P. Olivo Rambaldo



Questa fotografia rappresenta la numerosa famiglia di Venerino Furlanetto, ben dieci fratelli e sorelle, tutti nati a Caorle. Il signor Venerino risiede ad Aiello "sul Pascut" dal 1986; emigrato in Svizzera per diversi anni, al suo rientro si stabilisce prima a Codroipo ed in seguito, dopo il matrimonio, a Cervignano. Dopo molti anni tutti i fratelli si sono ritrovati proprio "sul Pascut" per un incontro conviviale. Un bell'esempio di famiglia numerosa!

### 31ª MARCIA DEI QUATTRO MULINI

Ha avuto un buon successo di partecipazione, quasi 800 iscritti, la 31ª edizione della MARCIA DEI QUATTRO MULINI svoltasi ad Aiello il 30 marzo. La marcia, organizzata dal Gruppo Marciatori CHEI DAL DINDIAT, ha voluto essere un motivo di solidarietà con l'Associazione Via di Natale di Pordenone, destinandogli tutto il ricavato delle iscrizioni. Inoltre il 20 marzo il dott. Spazzapan (direttore Sanitario della Casa) e la Signora Marson (caposala) hanno tenuto una conferenza in Sala Civica per parlare sul tema "VITA E ASSISTENZA NELLA CASA VIA DI NATALE 2".

## Sant'Agnese a Joannis

Con tanta gioia tutta la nostra comunità partecipa sempre alla bella riuscita della festa religiosa e paesana. Il nostro primo pensiero è per il parroco don Giorgio Visintin, che fece fare la prima statua, raffigurante la giovane vergine martire. Era il 21 gennaio 1925 quando, con molti festeggiamenti, si fece la prima processione con la statua della Santa, tanto venerata dai fedeli di Joannis. Di anno in anno si continuò e si migliorarono le cerimonie. La statua lignea invecchiò e si deteriorò, perciò nel 1947 il parroco don Giovanni Maria Mantelli pensò di farne una nuova con i soldi offerti dai parrocchiani. La nuova statua venne benedetta ed è questa, che oggi viene portata in processione per le vie del paese. Il parroco don Armido Mocchiutti, che occupò il posto di don Mantelli, pensò, parlando con i parrocchiani, di festeggiare la patrona la domenica successiva al 21 gennaio. Il 26 gennaio scorso abbiamo fatto festa con grande solennità: le strade e le case erano guarnite con frode verdi e con drappi,

la chiesa era colma di fiori rossi, sugli altari erano esposte tovaglie con tanta finezza, erano innalzati gli stendardi e i gonfaloni, la statua della giovinetta Agnese era sormontata da baldacchino ed attornata da gerbe rosse.

Al mattino ci fu la santa Messa solenne celebrata da don Mario Lo Cascio, il coro parrocchiale cantò e si esibì in vari canti in onore della Santa. Al pomeriggio, dopo i vesperi ed una breve predica di don Gilberto Durdine, seguì la processione, che si snodò per le vie del paese. Suonò la banda, il coro cantò, dietro si pregava il santo rosario; si baciò la Reliquia appena tornati in chiesa. Fuori, sul sagrato, c'era la banda che suonava e che ricevette tanti applausi.

La festa continuò nel palazzo del conte Frangipane, dove nel cortile era stato allestito un grande tendone, sotto il quale c'era ogni ben di Dio: i tradizionali "pistuns", bevande a piacimento per tutti gli intervenuti.

L'estrazione della tombola concluse la vivace ed amichevole festa.

Lisutta

## GESÙ, L'UOMO NUOVO

"Gesù, L'uomo Nuovo" (Col 3, 9-10) è il tema su cui sono stati invitati a riflettere i cresimandi di I superiore di Aiello. I ragazzi, riflettendo sul proprio operare, hanno individuato se e come il Cristo influisca su di esso; interessante è che molti, proprio sollecitati sul tema dell'umanità di Cristo, abbiano visto il Salvatore a loro molto vicino, alcuni come guida, ovvero colui che prende per mano, altri come amico o fratello, figura di riferimento e conforto. A seguire, le considerazioni di alcuni di essi:

"Gesù secondo me è come un amico, un uomo che ci insegna a vivere in un mondo migliore in cui non ci sia violenza, dove tutti aiutano e amano il prossimo. Gesù in confronto all'uomo perdona tutti, anche quelli che non lo rispettano. Non è sempre facile seguire Gesù, ma dovremmo trovare la forza, lo spirito, e riflettere sulle azioni che di solito facciamo senza pensare. Quando vado a confessarmi mi sento più libera, felice di aver perdonato un amico..."

Egli apre il cuore a tutti, e secondo me non dovremmo approfittare di lui".

"Gesù Cristo ci insegna ad amare il prossimo, seguire il suo esempio e perdonare. Soprattutto quest'ultimo punto non riesce facile alle persone. Non è facile perdonare un torto che ci è stato fatto, ma poi quando siamo noi a chiedere perdono e le persone non ce lo concedono ci domandiamo perché mai sia così difficile. Ma noi siamo troppo orgogliosi per perdonare. Eppure è questo che vuole il Signore. Lui ci chiede di perdonare e di amare, noi gli chiediamo un mucchio di cose, perché solo raramente vogliamo dare. Dio è sempre con noi per guidarci verso la scelta giusta. Dio si è fatto uomo, è sceso tra gli uomini per indicarci la strada per seguire il suo volere".

"Gesù rappresenta l'uomo libero dal male e puro da ogni peccato. Confessandosi ci si riveste di Cristo. Gesù ci aiuta anche nelle scelte e ci dà una mano nei momenti di difficoltà. Gesù sta intorno a noi e per questo ci sentiamo protetti e ci mettiamo nelle sue mani nei momenti di fatica. Gesù nel momento in cui lava i pie-

di ci insegna a essere umili e a "sottometterci" agli altri. Gesù ci insegna ad amare anche le persone che ci stanno antipatiche o che odiamo".

"In queste pagine il libro ci fa capire la grandezza e la saggezza di Gesù; è ovvio che ogni cristiano deve prendere esempio da lui, ma gli stessi cristiano dicono che è molto difficile cercare di essere come lui. Infatti secondo me solo le persone che hanno veramente fede e che hanno recepito al meglio i messaggi di Gesù, possono provare ad essere come lui. Purtroppo al giorno d'oggi queste persone sono molto poche poiché non si è più cristiani per scelta, ma per decisione di terzi, o per non essere diversi dagli altri o anche dalla famiglia".

"A me ha particolarmente colpito la frase: "Signore vengo con Te e se la debolezza mi ferma sul cammino dammi la tua mano. Tu sei più forte del male." Secondo me è molto significativa perché in ogni momento di difficoltà ci affidiamo nelle mani del Signore, che ci aiuta. Questo momento della fede è molto bello e importante, perché significa che ci fidiamo ciecamente di Gesù e diventiamo in qualche modo consapevoli che le azioni di un cristiano sono legate a Dio. La frase del libro è ancora più sentita ai giorni nostri, dove nel mondo c'è molto odio tra i popoli e le guerre sono sempre più numerose, e invece di diminuire aumentano, e la situazione dei popoli che erano già colpiti da povertà e disuguaglianza sociale, peggiora".



Eva (4 anni) e Simone (1 anno) Trevisan salutano con affetto i loro parenti ed amici lontani, insieme alla mamma Maria Teresa ed al papà Michele.

## Ricordiamoli

### È MORTA TERESA PITTON (TARISINA CIOSA)



(suo padre Pietro, vedovo con una figlioletta di poco più di un anno, si era risposato con Rachele Nicola da Villa Vicentina).

Dopo la nascita del fratello Domenico (Meni) di nuovo un lutto: la mamma muore ed è il tragico 1914: tragico per la famiglia (il papà Pietro viene richiamato, parte per il fronte orientale e fatto prigioniero dai Russi trascorre ben quattro anni sugli Urali), tragico per il paese, divenuto retrovia del fronte italiano sul Carso. Teresa con i fratelli Meni ed Orsola viene allevata dalla nonna Orsola ed ha la gioia di rivedere il padre, a lei ormai quasi sconosciuto, nel dicembre 1918. Nella serenità familiare riacquistata, nel lavoro quotidiano nei campi ed in

Negli anni difficili dell'inizio Novecento, il 26 novembre 1909, nasce Teresa in una famiglia già provata dal dolore

casa, in fretta passano gli anni. È già il 1940: di nuovo una guerra con paura e disagi, ma la vita, che ha sempre il sopravvento sulla morte, proprio allora le fa conoscere Giuseppe (Pino) Novi-Ussai e Teresa, sposa, va ad abitare a Trieste.

Nasce una figlia, Livia ed il cuore di Teresa si divide tra Aiello, il paese dell'infanzia e degli affetti domestici e Trieste, la città già nota, ma sempre nuova per la giovialità dei parenti acquisiti e la cordialità dei triestini, la bellezza del golfo e la signorilità dei palazzi.

Giorno dopo giorno gli anni passano; Teresa, vedova, è già oltre i novant'anni ed ancora ritorna in paese per salutare i parenti vivi e quelli morti, che le sono sempre presenti nel cuore e nel ricordo. Giunge il declino e la morte, pietosa, la toglie all'affetto della figlia e dei parenti dopo un breve periodo di sofferenza: è il 21 febbraio 2003.

Così ora Teresa, dopo una lunga vita, tornata in Aiello, riposa nel cimitero con tutti i suoi cari per attendere con fiduciosa certezza la Resurrezione dai morti.

### GIOBBE TIBERIO



n. 18.02.1910 - m. 13.12.2002

Preghiamo per quello che è stato un'istituzione, un nonno senza pari, un maestro di compagnia, un'enciclopedia vivente, un frammento della storia di Aiello che, difficilmente si potrà dimenticare. Novantadue anni vissuti giorno per giorno, con tenacia ed allegria, spinto da quella marcia in più che solo la sua fede era in grado di infondergli, una fede personale, divertente, ma tuttavia in-crollabile.

I suoi aneddoti, le sue canzoni, le sue preghiere sono marchiate a fuoco ed impresse eternamente nel cuore di coloro che lo hanno conosciuto e gli hanno saputo voler bene, accettando anche le sue stravaganze ed il carisma di un uomo d'altri tempi, ma mai "fuori moda".

In tristi circostanze le parole si

sprecano e non esprimono mai fino in fondo i veri sentimenti per cui vengono pronunciate, io, tuttavia, v'invito ad unire la vostra tacita preghiera alla mia, affinché il nostro Giobbe possa finalmente raggiungere quella "pace eterna" a cui ha sempre anelato, di cui ha sempre parlato, ma che, con grandi sorrisi ha sempre cercato di prorogare, fin quando la morte, inaspettata, è davvero giunta e lo ha strappato con prepotenza a questo mondo, spero riservandogli comunque, un meritato angolo di Paradiso, dove egli possa finalmente raggiungere Aldo, dove possa riposare il suo animo ormai sazio di esperienze terrene e, come egli sempre diceva, dove possa soprattutto girare finalmente indisturbato con la sua bici tra gli angeli!

E da là, preghiamo affinché continui a trasmettere a noi vivi fiducia a piene mani in Cristo e la forza necessaria ad affrontare l'esistenza con quella grinta che, fino all'ultimo, non lo ha mai abbandonato.

Mandi nonu! **Alberta**

### IN RICORDO DI ANNA

Venerdì 7 febbraio dall'Inghilterra è giunta la telefonata di Teresa Geotti in Bartlett, che tristemente annunciava la morte di Anna Maria Turco, sposata con Mike Richardson. Anche lei, come la mamma Ernestina ed i fratelli Silvana e Sergio, era stata prematuramente strappata all'affetto dei suoi cari da un gravissimo morbo. Loredana ed io desideriamo ricordarla per il suo coraggio, il suo entusiasmo e gioia di vivere.

Era l'aprile del 1961 e la signora Paolina Bruccoleri ci informava che un cugino di suo cognato Percy Bartlett sarebbe venuto ad Aiello con degli amici e ci pregava di essere cortesi con loro.

Il nostro inglese si limitava a poche parole apprese attraverso i dischi di Elvis Presley e Paul Anka, eppure, non si sa come, ci siamo capiti subito. Ricordo che una delle prime parole di italiano per Mike era stata "spriz", vino con acqua minerale gustata al bar. Erano arrivati in tre e la domenica successiva siamo andati a ballare a Romans, dove suonavano Ervino e Brunetto Fritsch. Con noi c'era Anna Maria Turco e, come interprete, Remo Malacrea. Serata emozionante per tutti: alla fine gli orchestrali suonarono "Il valzer delle candele"!

Dopo la vacanza, scritta qualche cartolina, le difficoltà della lingua ci hanno fatto desistere, mentre per Anna Maria e Mike è iniziata una fitta corrispondenza (naturalmente

anche per loro l'ostacolo maggiore era la lingua).

Anna scriveva e spediva le lettere a Percy, che traduceva e spediva a suo cugino Mike a Dortmund in Germania nella base in cui era militare di carriera; Anna Maria, invece, si faceva tradurre le lettere dal cappellano di Aiello, don Graziano Marini. Questo sì era veramente un amore romantico!

Nel 1963 si sono sposati: Anna Maria compiva ventun anni.

La chiesa di Aiello era gremita di gente per l'affetto della sposa, ma anche per la curiosità di vedere un matrimonio in bilingue (ufficiato da don Graziano), i parenti dello sposo: il nonno vero *gentleman* inglese, la mamma, la nonna e la zia nei loro vestiti color pastello ed i cappellini in tinta che ricordavano tanto la regina madre.

Si realizzava così anche il desiderio di Mike che, avendo conosciuto Teresa, aveva sempre ammirato la sua dedizione alla famiglia, l'amore per il figlio Paolo ed il marito Percy, si era convinto che la moglie ideale doveva essere italiana.

La prima nata è stata Patrizia, poi è arrivata Monica. Per la nascita di

Monica, mamma Ernestina ha voluto essere presente ed è partita per l'Inghilterra con Livio Pinat, che vi andava in vacanza, e che si è divertito un mondo in treno: Ernestina con la sua semplicità aveva conquistato i viaggiatori dello scompartimento, pur essendo tutti di nazionalità diverse.

Anna ha seguito il marito nelle



Gli sposi Mike Richardson ed Anna Maria Turco; in secondo piano i parenti Turco, Giorgio Boz, Loredana e Mauro Amoroso, Paola Puntill e Maria Pia Iustulin.

varie basi militari della Germania e dell'Inghilterra. Il periodo più critico è stato quando Mike è stato trasferito nell'Irlanda del Nord, vicino a Belfast nel periodo in cui erano scoppiati i primi attentati tra i cattolici e i protestanti. Anna si è trovata tra due fuochi: essendo cattolica aveva contro i protestanti e, come moglie di un militare inglese, aveva contro i cattolici.

Arrivata la pensione, Mike si è

definitivamente trasferito nella sua casa natia a Barry, vicino a Cardiff nel Sud del Galles e nel frattempo, a 38 anni, Anna ha avuto la terza figlia: Micaela.

Per anni non ho avuto notizie, poi, dopo varie telefonate, circa nove anni fa sono riuscita a trovarli con mia e loro gioia. Monica, la seconda figlia, mi ha raccontato che per la malattia, Anna aveva dimenticato quasi tutto l'italiano e il friulano.

Sette anni fa ero in viaggio in Inghilterra: con Mike e Monica ci eravamo accordati di vederci a Bath; un disguido e l'incontro è andato a vuoto ed ora sento un grande rammarico per non averla salutata per l'ultima volta.

D'ora in poi Loredana ed io ricorderemo Anna Maria nel suo giorno più bello: il matrimonio, quand'era felice, entusiasta e... tanto, tanto coraggiosa!

Pensiamo pure di interpretare il sentimento di affetto e di rimpianto di Rosetta Carlucci Englaro (sua seconda cugina) ed ora lontana a Sidney in Australia dove risiede la figlia Alessandra e di Gianna Plet, figlia di Marianna e Livio, dal Canada e di tutti coloro che l'hanno conosciuta e apprezzata per la sua bontà e penso alle persone nella Moravizza che nel 1942 l'hanno vista nascere.

*Good bye, Anna;  
you are always in our heart!*

**Maria Pia e Loredana**

## Ricordiamoli

**ALDO FEDERICIS**

da sinistra Aldo Federicis, Sergio Buset e don Massimo Luca insieme a Barbana l'ultima domenica d'agosto.

*"I Nostrans di Daël" ricordano con rimpianto l'amico Aldo Federicis, recentemente scomparso.*

*Era uno dei soci fondatori della compagnia, attivo e sempre disponibile, aperto al dialogo e all'amicizia.*

*Mandi, Aldo!*

**ALDO TIBERIO**

n. 19.07.1948 m. 05.05.1992

*Sono trascorsi ormai undici anni da quando siamo rimaste sole, tuttavia l'immenso vuoto che hai lasciato nei nostri cuori ci accompagnerà per la vita ed il tuo ricordo arderà in noi per sempre come una fiaccola inestinguibile.*

*con affetto Alberta e Ada*

**ARIANNA DELLE VEDOVE  
in SCLAUNICH**

n. 27.02.1951 m. 12.03.1997

*Il tempo passa veloce ma il dolore rimane nel cuore.*

*Nel 6° anniversario della scomparsa ti ricordano con affetto i genitori, il marito, la figlia Monica, il fratello, la sorella, il cognato ed i nipoti.*

**LUIGI SALVADOR**

n. 23.06.1923 m. 24.11.2002

*Sei mancato improvvisamente in una triste mattina di fine novembre, hai lasciato in noi un grande vuoto! Eri un uomo attivo, laborioso ed intelligente, disponibile ad aiutare gli altri, avevi tanti interessi e tanta voglia di vivere. Ti ricordano con affetto la moglie Rita, le figlie Cinzia ed Ennia, il figlio Daniele con Elisabetta, i nipoti, la sorella Maria, i generi, unitamente a tutti i parenti.*

**ADA BERGAMASCO  
in TREVISAN**

n. 25.02.1921 m. 18.02.2003

*Rimanga nel cuore di chi la conobbe il ricordo della sua vita onesta e laboriosa.*

**JOLANDA DELLE VEDOVE  
VED. PINAT**

n. 22.09.1915 m. 27.12.2002

*La ricordano con affetto e rimpianto il figlio Sergio, la nuora Luciana e le nipoti Daniela e Laura.*

**GIOVANNI PAVAN**

31.01.2001 31.01.2003

*Nel secondo anniversario della morte lo ricordano con profondo affetto Joghinder, Anna Teresa e Sergio Franzin.*

**ALICE MISANO in BLANCH**

n. 13.05.1941 m. 21.02.2003

*È ricordata dal marito Stelio, dalle figlie Barbara e Simona, dalla nipote Lisa e dai generi.*

**VERA TURCHETTI  
IVO ZAINA**

*Li ricordano con immutato affetto i figli, le nuore, il genero ed i nipoti.*

**FRANCESCO MIAN**

n. 31.08.1920 m. 7.11.2002

*È ricordato con affetto da tutti i suoi cari.*

**GIACOMO COLUSSI**

*Nel 21° anniversario della morte lo ricordano con affetto la moglie Maria, i figli ed i nipoti.*

**RIVALDA VRECH**

1993 2003

*A dieci anni dalla prematura scomparsa la ricordano la mamma Nicolina, il marito Giusto i figli Bruno e Lucio.*

**ALBINO ZONCH**

Albino Zonch era nato ad Aiello nel 1917 ed aveva vissuto per tanto tempo nel Borgo dei Frati; gli anni passarono e lui trovò lavoro a Trieste ed a Trieste abitava con la sua famiglia. Ogni volta che poteva faceva una scappatina ad Aiello dove incontrava amici e paesani, parlando e ricordando i bei tempi giovanili, quando tutti assieme si riunivano là nel Borgo, "par cjacarà e cjantâ!".

Un giorno, non tanto tempo fa, venne a trovarci e con la sua presenza portò tanta allegria, un'allegria che non dimenticherò mai.

Parlò tanto di "Sot dal tôr", il giornale che riceveva sempre con piacere ed al quale collaborava con i suoi raccontini

La giornata della sua visita credo sia stata bella, sia per noi che per lui.

Ci lasciò uno scritto, una sua poesia, ed io credo che sarebbe bello poterla pubblicare.

Queste parole, semplici e belle, scritte da Albino faranno sicuramente piacere a tutti. Albino, ti ricorderemo sempre con tanto affetto e con tanto affetto vogliamo dirti: "Mandi, Albin!".

*Tua cugina Bruna Peloi Ross  
e tutti i familiari*

**A TÔR DAL FOGOLÂR**

*Là sui nestrîs Fogolârs  
si s'caldavin a tôr a tôr.  
Sclopetavin li falis'cis  
e sot al era al fôr.*

*Si fasevin li pagnochis  
li fujasis, i colàs,  
si picjavin li lujanis,  
i crudighins sul ciadenàs.*

*Erin bielîs ches zornadis  
di chel timp ormai lontan  
non si pol dismenteasi  
dal Fogolâr Furlan.*

*Ancia i zovins di una volta  
si ricuardin cussi ben:  
era come una fiesta  
polenta, toc' e sanganel.*

*Ai zovins di cumò  
no gi mancia l'alegria:  
la moda jè cambiada  
al weekend in discoteca.*

*Cuant che tornin di matina  
a ringrasin al Signôr  
di ciatasi sul Fogolâr  
e s'caldasi a tôr a tôr.*

*Son tornadis che zornadis  
oh chel timp ormai lontan  
ancia i zovins an partât  
pal mont al Fogolâr.*

*Va al salût a chei visins,  
va al salût a chei lontans:  
an partât par dut al mont  
i Fogolârs Furlâns.*

*"An partât lontan, lontan  
al Fogolâr Furlan"*

Al daèlot  
**Albin Zonch**

**ANITA FARAGONA**

n.06.12.1924 m.17.12.2002

*In ricordo della mia cara mamma,  
affettuosamente, Pierluca.*

**mons. GIUSEPPE DELUISA**

nato a Joannis il 22 settembre 1919  
morto a Monfalcone il 29 marzo 2002

*Al 29 di marz al è un an che no tu sês plu  
cun no e al ricuart al è ce tant vîf!*

*No si pò dismentè i toi insegnamenz, la to  
vôs ..., ce che tu âs fat in tanc' ains di plevan  
pal ben di ce tanta int, simpri di corsa a dre-  
ta e a zampa pa tò Mofalcòn che mi pâr di  
vioditi cori dut indafarât ancia cumò tal Pa-  
radîs, bièl ciantant laudis al Signôr.*

Enza

## OFFERTE

Angela ed Ervina per i loro cari defunti; 20-Valentina Gandin ricorda tutti i suoi cari defunti ed augura buone feste; 10-I gemelli Musuruana; 20-La piccola Chiara; 5-Faby e Manu da Porpetto per la nascita di Michael; 5-Benita Franceschini con Giorgio e Mara Pontel da Vigevano per ricordare i loro defunti; 40-Ricordando Guido, fraterno cugino, ennesima vittima della follia della guerra, Oddone e Ausilia; 25-Teresa Bartlett dall'Inghilterra; sterline 10-Aurora e Claudio Perusin per festeggiare il loro 45° anniversario di matrimonio; 20-Fam. dr. Tiberio; 10-Fam. Luciano Lepre; 5-Consorzio Agrario; 15-Ester e Valerio Colussi; 20-Ederina; 3-Valeriano Buiat; 5-Ines; 10-Nino Colussi è ricordato nel 21° anniversario della morte dalla moglie Mariuta, dai figli e dai nipoti; 30-Ing. Filippo Rampolla a ricordo della mamma Sofia Plet; 50-Franco Fonzar; 3-Elvi Furlan; 3,50-Rino Mian; 5-Silvana Macuglia; 5-Luisa Baggio; 5-Carina Tuniz; 5-Fam. Federico Bressan; 10-Ervina Buiat; 5-Severino Geotti ricorda i suoi cari defunti; 6-Ervino e Marisa; 5-Colaut Giorgio; 5-Giuliano Bertossi e fam. a ricordo del papà Ermes; 10-Laura Bertossi; 10-Ana Milloch ricorda tutti i suoi cari; 15-Gianni Bertossi e fam. da Torino per ricordare il papà Delfino; 15-Livon Albis; 5-Giuseppe Venturini; 10-Giuseppe e Stefania in memoria dei nonni; 10-G. I.; 10-Ester Vrech per i parenti defunti; 10-Toni e Cornelia Pitton; 10-Ricordando il vero e gioioso Natale degli anni Cinquanta "Tal Castello" Riccardo Botta; 10-Eliana per Sot dal Tôr; 15-Giulio, Silvio ed Alberto in ricordo del papà; 20-Ada ed Attilio Vrech per ricordare i cari defunti; 20-Fam. Renzo Boschi; 7-Fam. Renzo Peloi; 6-Fam. Livio e Vanda; 10-Aurelia Giavedoni; 10-Noemi Peloi; 5-Gemma Bignulin; 5-Rina Plet; 5-Maurizio Plet; 4-Armiada Paviotti; 10-Ermanno Comar; 10-Ernesto Pontil; 15-Armiada e Marinella Buttò in ricordo dei propri cari; 15-Remo Narduzzi; 15-Fam. Dario Bressan; 10-Gina Saonit da Roma; 10-In ricordo dei morti della fam. Tomasin e Virginio; 10-Mira Zerial da Bagnoli in Val Rosandra in memoria di tutti i suoi cari morti; 20-Fam. Bressan - Donato in ricordo dei cari genitori; 5-Dosolina Lupieri; 15-Fam. Olivo Bressan; 10-Milena e Paolo Zandomeni in memoria dei propri cari defunti; 10-Giovanna Pontel; 10-Fam. Trevisan; 10-Emanuele Stefanutti; 10-Liliana Bearzot in ricordo del marito Bruno; 10-Elide Ferman da Campolongo, in memoria dei suoi defunti; 15-Elda da Campolongo ricorda i fratelli Mario e Giuseppe Zanin; 10-Lucia e Valeria Pontel da Trieste in ricordo dei loro morti; 25-Maria Ranut da Trieste in memoria dei suoi cari defunti; 25-Silvestro Battistin; 10-Anna Vrech; 5-Valentino Scლაუzero; 10-Maria Novel da Trieste in memoria dei suoi cari defunti; 15-Silvana Tognan in Vrech è ricordata, a undici anni dalla scomparsa, dal marito e dal figlio, dai nipoti e dalla nuora; 25-Anna Maria Furlan; 5-Raimondo Avian, nonno orgoglioso, vuole esprimere al nipote Riccardo le sue più sentite congratulazioni per aver brillantemente superato l'esame di Stato ed aver acquisito la qualifica di perito geometra. Con tanti auguri per una soddisfacente e proficua vita professionale; 20-Joghinder, Anna Teresa e Sergio Franzin ricordano con profondo affetto Giovanni Pavan nel secondo anniversario della morte (31.01.2001-31.01.2003); 15-

Oliva Trevisan da Trieste in memoria dei propri defunti; 25-Mazzuchin da Campolongo; 10-Angela Luca, dalla provincia di Trento, augura un felice anno nuovo a tutta la classe del 1968 ed agli amici di Aiello "Mandi a duc"; 10-Lina ed Alma Vrech in memoria dei loro defunti; 10-Maria Gressani per i suoi morti; 10-Caterina Borgnolotti da Trieste; 10-Carmen Musian per Sot dal Tôr; 10-Maria Rosa Passone ringrazia per il calendario ed augura a tutti buon anno; 10-Bruno Scaletari da Voghera; 25-Carla e Sara Dose da Torviscosa; 30-Edda Bignulin da Seriate (Bergamo) per festeggiare il 90° compleanno del papà Giovanni; 40-I fratelli Ross Luciano, Claudio, Ferruccio e Giampaolo per il giornalino; 25-Mirella Tonon da San Vito; 5-Enzo Pitton e figli a ricordo di Pepi e Coralia; 30-Per il calendario ed il giornalino; 20-Silvana Pascut; 10-Paolo De Biasi; 20-Giobbe Tiberio è ricordato dai familiari; 30-Elda Sdrigotti ricorda con una preghiera il fratello Nilo disperso in Russia nel 1943; 10-Paola Colussi e fam.; 10-Alberto Bressan; 5-None Geme si complà cun "chei di Sot dal Tôr" che si impegnin cun tanta braura pal giornalino, vant e onòr dal nestri biel Daël; 30-Artema Turchetti e Gino Bergagnini per festeggiare il 56° anniversario di matrimonio e per ricordare con immutato affetto i cari genitori Veraed Ivo Zaina; 50-Gianpiero Russian; 20-Fam. Francesco Feresin; 30-Fam. Angelo Paris; 10-Fam. Leonida Cimenti; 10-Fam. Prativiera; 5-Fam. Renzo Comar; 20-Fam. Gino Magrino; 7-Giovanna Pascolat; 10-Fam. Roberto e Sonia Virgolini; 25-Fam. Sergio Bignulin; 20-Nerina Feresin; 10-Ado e Mariagrazia Vrech; 10-Condominio San Carlo B. A.; 10-Giuseppina, Marino e Laura Pinat assieme alla sua famiglia; 10-Renata Simonit; 10-Alice Bertolini; 25-In ricordo di Tullio Fulizio e "Gigia" Sara (Plet) da parte di Edda Fulizio, Sara e Gisella; 25-Mario Feresin; 20-Bianca Vrisch Cazzola da Trieste ricorda i cari genitori; 10-Nunzia Rossi dalla Sicilia; 20-Nataascia ed Edi Cescutti; 20-Valentina Tonel in Bencini; 20-Silvana, Daniele ed Ivan in memoria di Ugo; 20-Fam. Ivano Scლაუzero; 3-F.N.; 10-Jolanda Flebus; 5-Andrea Pinat e Franca; 10-Elsa Colussi; 10-Mauro Taccia; 10-Gianna Musuruana; 10-Fam. Carlo Bordignon; 20-Fam. Bordignon dal Novacco; 10-Fam. Feresin dal Novacco in memoria di Renzo, ricordato dalla moglie, figli, genero e nuora; 20-Rodi Biasini; 10-Maria e Rosetta; 10-Fam. Angelo Milloch; 10-Fam. Luigi Battistutta; 10-Per il 40° di Sot dal Tôr, Irma, Ada e Gigi; 50-Giorgio Cantarin per i suoi defunti; 15-Irma Vittor per i suoi defunti; 20-Elsa Pontel, con i fratelli e la cognata; 20-Novella; 20-Egida per i suoi cari; 10-Gemma; 5-In memoria di Jolanda Delle Vedove ved. Pinat, la figlia, il genero ed i nipoti; 50-Mario Brandolin e Bepi in ricordo dei loro cari; 20-Gigi e Gusto Decorte; 5-Alcide Decorte da Cervignano; 15-Paolo Petiziol e fam.; 15-Vittorino Stolfo da Trieste; 10-Albano Colaut; 10-Augusta Avian; 20-Claudia Avian ricorda tutti i suoi cari; 20-Bruno Felcher saluta i cugini australiani; 15-Elvi Furlan per Sot dal Tôr; 10-Livio Colaut e fam.; 10-Da Udine Ermes Nonino e famiglia; 10-Armiada e Marinella Buttò per i loro cari defunti; 30-Irene Delle Vedove in memoria della sorella Elsa e del cognato Antonio; 10-Giovanni Pinat; 10-Luciana ed Umberto Carlin; 20-Italia Gi-

glio in memoria dei suoi defunti; 15-Edda Pinzan in memoria dei suoi defunti; 10-Armando Musuruana; 10-Carlo Cetul; 20-Mera Gaiot; 7-Maria Perusin; 10-Liliana Pinat; 5-G. N.; 5-Nevio Vrech; 5-Maria Gaiot; 3-Valdi Moschion; 5-Gino Delle Vedove; 10-Marzia ed Alessandro De Corte; 5-Antonio Dose; 5-Orlando Milocco; 10-Paolo Vrech; 5-Annarosa Gaiot; 20-Bruno Delle Vedove; 10-Fam. Tullio Fort; 4-Fam. Armando Cidin in ricordo di tutti i loro cari; 10-Riccardo Treleani; 5-Dalia ed Armando Pinchiarul; 5-Rico e Maria Dorigo; 5-Joghinder Franzin è molto contento di essere da due anni tra noi a Joannis; 10-Teresuta ricorda mamma Santa; 5-Gino Felcher; 5-Nives Simonetti; 10-Onelia Pinchiarul; 10-In memoria di Orianna Delle Vedove in Sclaunlich nel 6° anniversario della scomparsa; 20-In memoria di Luigi Salvador i familiari; 30-Fausta ed Anna ricordano con affetto i cari Min e Coletto Cepellot; 20-Fam. Bruno Brandolin in memoria dei cari defunti; 20-Raffaele Previt; 5-In memoria, nel 27° anniversario della morte, di Lino Mucchiut e da un anno delle morti, di Guido Feresin ed Elisabetta Mian; 50-Nino e Bruna Michelini per le loro nozze d'oro; 50-Fam. Lucio Mucchiut da San Giovanni al Natosone; 40-Emilia Zandomeni ricorda caramente la mamma Teresa; 10-Pietro Taccia; 5-Paolina Adrian in memoria dei suoi cari defunti; 5-Luciana Zandomeni dal Brasile in memoria del papà; 10-Fiorella Zandomeni dal Brasile in memoria della mamma; 10-E. C. in ricordo di tutti i cari defunti; 20-Franca Michelini per il 50° anniversario di nozze dei genitori; 10-Flavia Vrech in memoria dei genitori Elsa e Silvio e di 'gna Pina; 20-Fam. Bernardis; 50-Pierluca ricorda affettuosamente la mamma Anita Faragona; 100-Marco Grion; 10-Silvestro Battistin; 5-Giordano Battistin; 10-In memoria di Albino Zonch, i cugini Ferruccio, Aldo, Renato, Lucio, Claudio, Remo ed Ada; 35-Fulvia Beltrame; 5-Luigi Virgilio ed Ida Tramontini da Turriaco; 20-Mario Comar; 10-Ermanno Comar; 10-Giuseppe Previt; 5-Alessio Macuglia; 5-Bearzotti; 5-Otello Stafuzza; 5-Maurino ed Eleonora Feresin; 20-Giovannina; 10-Gemma; 5-Lidia; 7-Vinicio Luca; 5-Uras; 10-Giuliano Tramontini; 5-Mario Marini; 5-Jolanda Delle Vedove ved. Pinat è ricordata dal figlio Sergio, dalla nuora Luciana e dalle nipoti Daniela e Laura; 10-Mercede e Clelia Pilot ricordano tutti i loro cari morti; 20-Marianna e Livio Plet nel 60° anniversario di matrimonio sono ricordati dalla famiglia Boz; 10-In ricordo di Alice Cattarin Pontel gli amici di Liliana e Nino; 25-In memoria di Alice Misano, ricordata con tanto affetto dai familiari; 50-Guido Sant da Fogliano; 10-Moreno Andrian da Crauglio; 10-Mafalda e Mauro Pilot in memoria dei loro cari; 30-Bruna Mucchiut in memoria dei suoi cari; 25-In ricordo di Severino, Jole Dri e famiglia; 10-Da Trieste, Luigi e Mariuccia Blanch per il giornalino, che ricevono piacevolmente; 20-Lilia e Antonio Bignulin in memoria dei loro parenti morti; 5-Elide e Giorgio Avian, gioiosi per la festa del matrimonio della figlia Cristina con Marco Baggio; 20-Da Gorizia Lucilla Gregorat in ricordo dei suoi cari morti; 10-Malvina Vecchiato per sostenere il giornalino; 10-Lodovica Vrech nell'anniversario della morte di Cesare, ricorda lui e tutti i suoi cari morti; 20-Da Pieris, Valter Buldrin contento di ricevere puntual-

mente Sot dal Tôr; 20-Loretta e Ivo Gregorat; 5-Marchese Doimo Frangipane con la moglie marchesa Feliciano; 10-Fernanda Buiat; 10-Assunta e figli ricordano il caro Antonio; 10-Zaira Andrian; 10-Aldo Tonon e figli; 20-Augusta Gregorat ricorda i suoi cari morti; 25-Liliana Passagnoli; 6,50-Maria Boz con le figlie e con i nipoti ricorda i cari defunti; 22,50-S. R. C. grato per ricevere sempre il bollettino; 20-Rita e Mario Pinat per il piacere di leggere Sot dal Tôr; 20-Malia, Carlo e Romanna sono riconoscenti a tutti i collaboratori, li salutano e li ringraziano; 20-Lice e Stelio Blanch ricordano i loro cari defunti; 10-R. I. per sostenere il giornalino; 15-Ines Aiza e familiari; 10-Fam. Giordina e Danilo Vrech; 20-In ricordo dei suoi genitori Silvana Vrech; 15-Ettore Cerlieno; 15-Maria Teresa e Carla Masau per ricordare la mamma Gisella ed il papà Carlo; 50-Rossella e Claudio Cocco per ricordare i nonni Luigi e Giuditta; 20-Assunta in memoria dei genitori Bernardo e Filomena; 10-Rosina ricorda il fratello Gino Mauro, morto il 05/07/02; 20-Arch. Gianni Avon; 25-Ins. Clelia Lunardon ved. Marin da Rossano Veneto; 10-Dalla California Paul Petzi ricorda i genitori Anita Poli ed Oliver Pezzi, ambedue discendenti da aiellesi emigrati in America da Trieste; 100\$-Dalla Spagna i coniugi Prodorutti inviano cordiali saluti agli amici friulani, emigranti conosciuti in Sud Africa; 20-Luigi Passero nel I anniversario dalla morte (20/04/02) è ricordato dalla moglie, dalle figlie e dai parenti tutti; 10-Gina e Remo Di Just; 10-C. E. da Joannis; 10-Fam. Simonati; 5-Romilda e Luciano Blanch; 10-Per un felice Anno Nuovo tanti auguri della fam. Consuelo Capiotto; 10-P. G.; 10-Da Cervignano la famiglia di Cesare Avian ricorda i suoi cari defunti; 10-La fam. Tiberio da Strassoldo ringrazia per il bel calendario; 10-In memoria di Giacomo Gregorat la moglie ed i figli; 15-Valentina e Beatrice in ricordo del nonno Toni; 15-Fam. Milocco; 50-Bianca ricorda la nonna Rosa; 20-Natalia; 20-Alba Scabbelli Zibera in memoria dei genitori e fratelli; 15-Armiada e Marinella per i loro morti; 20-Da Franco e Natalina Toso in memoria dei genitori; 50-Fam. Mariucci Lepre ricorda i suoi cari; 5-Feresin Mario; 20-Rosina e Bruno Feresin; 10-Venerino Furlanetto; 20-Esseggi; 5-In memoria dell'amato marito, padre e nonno Ferruccio Battistin; 50-Rina e Giovanni Virginio da Seveglano; 20-Ricordando Ivone; 20-I nonni di III generazione, Rosina e Bruno Feresin, si rallegrano per l'arrivo di Valentina; 10-Fam. Dipiazza Silvano ricorda la dolcissima Luisa; 50-Renata e Nicoletta ricordano Pino e Gabriella; 20-Beno ricorda la cara moglie Teresa; 30-In memoria della mia cara mamma, con affetto Livia; 50-I nostràns di Daël in memoria dell'amico Aldo Federicis; 20-Gabriella Spangero in Pinelli ricorda la mamma Alcide Maria Malacrea nel V anniversario della morte; 50-Mariucci Trevisan da Udine; 50-In ricordo dei nostri genitori Cristina e Luigi Ponton, Isa e Tina; 30-Sig.ra Caramazza; 30-A. e G.; 10-Angela B.; 5-Giovanna Buiat; 5-Valeriano Buiat; 5-Monica, Cristina e Gianni ricordando i nonni; 25-Nell'undicesimo anniversario dalla morte di Aldo Tiberio, lo ricordano con affetto la moglie e la figlia; 15-R.B.; 20 - In ricordo di Rivalda Vrech la mamma Nicolina, il marito Giusto e i figli Bruno e Lucio; 10 - Marianna Voce di Cervignano; 5.

## COMPLEANNI



Anna Peloi ved. Cepellot festeggia il suo novantaquattresimo compleanno e saluta tutti gli Aiellesi ed i lettori di "Sot dal Tôr". Auguri per un giorno così importante!



Il 13 novembre 2002 Lodovica Manzano ved. Justulin, circondata dall'affetto dei figli Maria Pia e Gianni, della nuora Daniela e del genero Nisio, ha felicemente ed in salute festeggiato il suo 95° compleanno. Agli auguri dei parenti tutti si associa "Sot dal Tôr".



Rosa Nicolina Pitteri nata ad Aiello nel lontano 1901, vive a Domodossola da 79 anni. Sorella di *Checo Seco*, ha compiuto ben 101 anni e con la sua longevità ha realizzato l'augurio sempre fattole: ad multos annos!



"Dicono che la vecchiazza sia il tempo del tramonto, ma ci sono tramonti che tutti si fermano a guardare".

Il sig. Giovanni Bignulin nato a Joannis il 12/02/1913 ha raggiunto in buona salute l'invidiabile traguardo del 90° compleanno. In questa gloriosa ricorrenza è festeggiato dalla figlia Edda dal genero, dalla nuora, dai nipoti e parenti. Tutti insieme con tanto affetto gli porgono infiniti auguri, per una vita ancora lunga e serena.